

Navigazione meta-gotica sulla “Mappa mundi di Sawley” alla ricerca di un messaggio cifrato

1. Imago mundi, nostrae amicitiae pignus

C'è ancora un posto per la polverosa e tetragona cartografia storica d'impostazione geocentrica, ora che la “navigazione” sulla mappa dei siti è la metafora principale dell'interazione dei cybernauti multilingui e anche multiculturali con il mondo della realtà virtuale, ovvero con il Cyberspazio?

Questa ricerca s'inserisce all'interno di uno studio internazionale più ampio sulle procedure semiotiche di costruzione dell'identità, alla ricerca di una nuova dimensione della Storia della Cartografia¹. Infatti gli antichi cimeli cartografici su pergamena che questo settore disciplinare offre si devono oggi confrontare con un mondo contemporaneo sempre più investito da processi di de-materializzazione degli oggetti geografici, di de-localizzazione e di “virtualizzazione” delle attività comunicative, nonché con rappresentazioni geografiche della Terra di tipo interattivo e addirittura dinamico.

La sfida tra la geografia d'epoca arcaica e la geografia dell'epoca del Cyberspazio non è affatto facile, quando si pensa che oggi ci sono mappe dinamiche in grado di registrare con una traccia visibile sullo sfondo delle regioni del mondo il percorso in Rete compiuto da un pacchetto di dati dal computer dell'utente a quello remoto di destinazione. Si chiama *traceroute* questa semplice applicazione di Internet per tracciare rotte grafiche in tempo reale su una carta geografica e rendere in tal modo visibile sul nostro *display* il percorso che fanno milioni di pacchetti di dati inviati e ricevuti in Internet per raggiungere, da un nodo

della rete ovvero un computer, una certa destinazione (Cavallotti, 2001, p. 265).

Tuttavia, come si cercherà di dimostrare, anche sulla *mappa mundi* di tipo enciclopedico che veniva costruita dentro la cerchia degli allievi addestrati in tutta Europa alla logica costruttivistica della filosofia scolastica c'era già un modo di rendere visibile la traccia grafica di una rotta compiuta da un pacchetto di dati e di navigare quindi nel mondo non davvero, ma solo virtualmente per concetti. Si tratta di una versione arcaica di *traceroute* che percorre la raffigurazione geografica a scala globale. La *mappa mundi* di tipo enciclopedico si basa infatti sulla concezione che il territorio da rappresentare non è il solo persistere, o il solo mutare dell'insieme dei beni e delle immagini che costituiscono la sua fisicità. Il territorio è invece la sintesi del loro passato e del loro presente, una sintesi data da coloro che nel corso del tempo vivono, abitano le città, usano le strade, hanno conservato o rinnovato stili di vita, fanno transitare saperi, merci, informazioni. Rappresentando i due piani della fisicità e della storicità della superficie terrestre, una *mappa mundi* di tipo enciclopedico costruita nell'Europa occidentale in epoca gotica offre quindi, in sostanza, l'insieme dei modi di pensare, di credere, di colloquiare tra chi in Europa nasce e vive e tra chi, invece, viene da altri territori e da altri vissuti. Così, sulla *mappa mundi* costruita dalla comunità di parlanti multilingui che usano la lingua latina e i suoi caratteri alfabetici come idioma sovrastatale per intendersi a livello universale, il territorio è quel “noi” che consuma, costruisce, conserva, trasforma i tanti luoghi che vanno a comporre il nostro presente in vista di un qualche futuro².

Ogni *mappa mundi* di tipo enciclopedico costruita secondo la logica costruttivista racchiude in sé elementi importanti quali la “conoscenza” come qualità, come ammontare e come dinamismo della stessa, la cultura produttiva e la rete di relazioni che si sono sviluppate e che si sono instaurate fra i diversi soggetti all’interno e anche fra l’interno e l’esterno del proprio territorio. Già nel secolo XII un docente universitario, uno *scholasticus* che tiene lezioni basate sulla lettura e la discussione di un testo antico, si avvale talvolta di *mappae mundi* (Edson, 1997, pp. 12, 162). La caratteristica enciclopedica di queste raffigurazioni del mondo, che mostrano i nomi dei siti come titoli di contenitori di dati informativi, serve per addestrare gli allievi provenienti da tutta l’Europa occidentale a memorizzare in modo ordinato le conoscenze acquisite secondo la spazialità e a custodirle come in un’arca dalla quale andarle poi a riprendere una ad una, immaginando di raggiungere i siti che le contengono attraverso itinerari percorsi in modo virtuale sull’immagine della superficie cartografica. Perciò la mappa del mondo medievale va analizzata nel testo letterario nel quale è quasi sempre inserita.

Con la categoria “gestione delle conoscenze” s’intende tutto ciò che riguarda gli strumenti, i metodi, i modi, le analisi e i progetti che vengono sviluppati da parte di un gruppo sociale non solo per sostenere e per controllare la crescita dei propri “contenitori” di conoscenze, ma anche per strutturare e infine per veicolare tali contenitori di conoscenze entro sistemi complessi di gestione generale del sapere nell’ambito di precise politiche di sviluppo e strategie di coesione sociale.

Ieri come oggi, l’obiettivo primario di ogni gestione delle conoscenze è la conservazione del proprio costruito storico. Da tale punto di vista anche la *mappa mundi* di tipo enciclopedico è un contenitore di conoscenze³. Così come lo è il *web* nell’era delle nuove Tecnologie della Informazione e della Telecomunicazione.

La dimensione dinamica della trasversalità sotto la spinta della conservazione e dello sviluppo delle conoscenze ha sempre attraversato le società umane disseminate sul globo terrestre e ha reso possibile il collegamento progressivo di un numero crescente di siti anche geograficamente assai lontani fra loro, come se essi fossero entrati di volta in volta a fare parte di una stessa sequenza logica⁴.

Ieri come oggi, la trasversalità comporta perciò dinamismo, movimento, attività; e richiede pertanto una persona - un navigatore, un cybernauta, un esploratore - capace di navigare con uno scopo tra un nodo e l’altro delle reti mondiali e di mettere in collegamento virtuale oggetti geografici

naturali o architettonici, regioni, siti, gruppi umani, sistemi linguistici, domini alfabetici, paesaggi che non erano mai stati interconnessi fino a quel momento con il dominio linguistico di riferimento. Con l’unica differenza che, nell’epoca della *mappa mundi*, per reti mondiali s’intendevano i collegamenti per via di terra, o di mare, resi possibili seguendo le direzioni dei venti che s’irraggiavano dal centro della rosa dei venti di un anemoscopio⁵; invece, nel mondo a noi contemporaneo, per reti mondiali s’intendono i collegamenti via cavo delle reti telematiche.

Sulla *mappa mundi* costruita nel contesto culturale dell’Europa occidentale, la dimensione della trasversalità veniva evidenziata da taluni accorgimenti grafici ripetuti qua e là, con l’obiettivo di aggiungere il connotato dinamico dello spostamento di persone e del flusso di dati informativi da un sito all’altro della Terra fino ai suoi confini estremi. Ad esempio la forma disegnata di uno stesso marcatore veniva ripetuta più volte sulla mappa del mondo per connotare in modo identico determinati siti significativi da un punto di vista culturale, anche se non erano contigui fra loro. In tal modo il costruttore di mondi in pergamena metteva in evidenza la traiettoria progressiva delineata dal passaggio irreversibile di determinate conoscenze sopra la fisicità della superficie terrestre⁶. Andando a cercare tutti i marcatori uguali sulla superficie della pergamena cartografica, l’osservatore attento era così in grado di ricostruire il tracciato storico completo di un unico percorso culturale, sito dopo sito. Egli aveva in tal modo una visione simultanea delle situazioni sia topografiche, sia culturali, ma a scala globale.

La ripetizione della forma di uno stesso marcatore serviva per segnalare siti anche molto distanti fra loro dal punto di vista geografico, ma del tutto simili dal punto di vista intellettuale, perché era inteso che dove c’era una stessa forma sulla mappa si dividevano anche le stesse categorie di pensiero nella realtà. Dunque la similitudine formale era portatrice di significato, in quanto l’osservatore della mappa del mondo capiva che tutti i siti marcati da uno stesso disegno ripetuto in più punti avevano adottato le stesse regole fondamentali del vivere. Uno stesso marcatore serviva ad indicare una stessa forma territoriale e a spiegare i caratteri di un’unica tipologia di sviluppo sociale, culturale, politico. Così taluni contrassegni replicati in modo identico in più punti sulla raffigurazione geografica della Terra fisica avevano il compito di mostrare all’osservatore medievale l’accettazione graduale di uno stesso modo di costruire lo spazio abitato, dando origine ad una



rete uniforme di complessi legami territoriali, ad un unico sistema artificiale di punti tutti collegati fra loro da un unico tragitto di esperienza e conoscenza umane.

A seguito di antiche e nuove relazioni di comunità, di scambio, di conflitto e di solidarietà, la condivisione che ne nasceva di volta in volta oltrepassava le più rigide frontiere politiche e superava i più grandi ostacoli terrestri. La *mappa mundi* di tipo enciclopedico dimostra che la formazione della ricchezza, lo sviluppo civile e la possibilità di rendere partecipe una comunità di antichi e nuovi cittadini hanno radici e motivi essenziali nel territorio. Si può dire addirittura che la *mappa mundi* è di tipo enciclopedico, proprio perché i suoi dati informativi che riguardano il percorso della storia dell'umanità a livello mondiale sono tutti ordinati secondo il principio della georeferenzialità dei siti che fanno circolare il sapere come in un sistema. I processi produttivi non sono qualcosa che passa sopra le capacità umane e i caratteri fisici di un luogo, ma sono il risultato di un intreccio concreto ed indissolubile fra l'essere umano, la sua collocazione in un luogo e le relazioni che da tale luogo si realizzano nel contesto locale e che da questo si diramano da e verso l'esterno a scala sempre più globale, dalle sponde europee dell'Atlantico settentrionale a quelle dell'Oriente mediterraneo.

Si possono considerare come veri *hot buttons* moderni tutti quegli antichi marcatori colorati e nomi di luogo evocativi, da selezionare gradualmente come contrassegni in determinati contesti narrativi sulla superficie cartografica offerta dalla *mappa mundi* di tipo enciclopedico. Il problema, però, è proprio ritrovare il giusto contesto narrativo, soprattutto perché le *mappae mundi* di data e di manifattura incerte sono ancora molte.

Si è già detto che la forma di uno stesso marcatore per segnalare più luoghi sul disegno geografico viene usata dall'osservatore medievale per il reperimento a colpo d'occhio di siti costruiti in modo affine a livello locale, da un capo all'altro del mondo conosciuto. Secondo la visione dello *scholasticus* Ugo di Saint-Victor, la progressiva edificazione del mondo civile così, come viene riflessa dai marcatori e dai nomi di luogo sulla *mappa mundi* enciclopedica di tradizione occidentale, è perciò l'esito visibile di una trama storica, portata avanti dalle continue innovazioni prodotte dallo sviluppo costruttivo delle conoscenze maturate nel corso dei millenni in tutti i campi del sapere e sempre più condivise tra gruppi umani distribuiti in molte regioni del globo anche non confinanti fra loro (Carruthers, 1998, pp. 8-23; 2002, pp. 167-168).

Sotto questo profilo va sottolineato che alcune delle *mappae mundi* più significative a noi pervenute sono dei "contenitori" di conoscenze prodotti dall'ambito del monachesimo cistercense, come quella di Sawley.

Va aggiunto, che molte informazioni di provenienza eterogenea tra Oriente ed Occidente vennero raccolte dai Templari, gli obbedienti all'ordine militare del Tempio fortemente influenzato dal rifondatore dell'ordine cistercense in seno alla famiglia benedettina, Bernardo abate di Chiaravalle (Clairvaux), nei duecento anni della loro storia fra XII e XIII secolo. Ossia a partire da quando lo stesso Bernardo aveva dedicato a loro il *Liber ad milites Templi. De laude novae militiae*. Terminato entro il 1130, questo trattato era una sorta di manifesto ideologico che forniva una precisa identità e collocazione sociale alla cavalleria cristiana. In effetti il modello organizzativo della comunità monastica cistercense cercò di realizzare un preciso assetto della realtà territoriale dell'Europa occidentale, affiancando rilevanti attività nei settori della produzione agricola e industriale del controllo dei confini fra gli stati, della viabilità, dei traffici commerciali e delle operazioni finanziarie⁷.

Una rete capillare stimata in oltre ottocentotrenta fondazioni che dividevano non solo la stessa regola monastica, ma anche l'impegno militare con scopi di protezione del territorio e di presidio si estendeva dalle Isole Britanniche alle pianure dell'Ungheria, dalla Scandinavia alle estreme propaggini meridionali della Penisola Italiana, sovrapponendo una propria geografia politica del mondo conosciuto a singoli stati e regni (Curzi, 2002, pp. 9, 18, 106). Di conseguenza, come specchio grafico di questo formidabile radicamento nella realtà territoriale pressoché a scala globale, anche dal programma iconografico presentato di volta in volta dalle forme dei marcatori della trama insediativa di una *mappa mundi* cistercense emergono tratti di forte specificità sia nelle scelte tematiche, che in quelle stilistiche, caratterizzate da temi riconducibili ai legami tra monachesimo e milizia. Questo sembra essere anche il caso della *Mappa mundi* di Sawley.

È fondamentale infine ricordare, che nella concezione cosmografica dell'Europa occidentale in epoca gotica la parola *mundus* esprimeva ancora l'enorme meccanismo cosmico di Terra e Cielo insieme. Nel *Didascalion de studio legendi*, terminato prima dell'anno 1125, il *magister scholae* Ugo di Saint-Victor lo dice con chiarezza: «la sfera del mondo è mobile; la terra è immobile»⁸. Se ne accorgerà ormai all'inizio del secolo XV anche Jacopo Angelo da Scarperia, il quale introdurrà al

lettore la propria traduzione letteraria del trattato geografico di Tolomeo dal greco al latino con queste parole: «Cosmos enim graece mundus latine, qui terram coelumque ipsum, quod per totum hoc opus tamquam rei fundamentum adducitur» (Codazzi, 1950, pp. 26-29).

Di derivazione aristotelica, questa concezione cosmica che vedeva la Terra immobile al centro del “Mondo Universo” mobile divenne patrimonio della cultura scientifica della Scolastica (Lago, 2002, pp. 98-99). E solo conferendo alla parola *mundus* il significato di “Terra ancorata al Cielo”, e non di “Terra” soltanto, si può capire bene ciò che lo *scholasticus* Honorius Augustodunensis (forse Autun?) scrive all’inizio del secolo XII nel trattato dal titolo *Imago mundi, de Disposizione Orbis*: «La figura del mondo è come una palla rotonda e a similitudine di un uovo; ed è divisa per i suoi elementi»⁹.

Onorio dichiara di avere scritto apposta questa *Imago mundi* allo scopo di lasciarla ai posteri quale pegno di amicizia («*nostrae amicitiae pignus*»). In effetti il suo *pignus* è un testo letterario di geografia in tre libri, che descrive solo a parole senza immagini, pagina dopo pagina, tutti gli elementi naturali della Terra e del Cielo come se questi fossero “quasi” riflessi in uno specchio¹⁰. Vengono però elencati anche gli eventi storici e culturali più importanti accaduti nel mondo conosciuto attraverso le varie età cronologiche, incasellati con ordine per aree geografiche. Questa *Imago mundi* è perciò un “contenitore” che racchiude conoscenze non solo di Geografia astronomica e di Geografia fisica, ma anche una collezione di fatti mirabili ad opera di tutte le genti del mondo, quali l’invenzione della scrittura alfabetica, della pergamena, della geometria, del teatro, la fondazione di città e così via.

All’inizio del secolo XII Onorio ha certamente letto il *Somnium Scipionis* di Cicerone ed anche lui è convinto che in lontananza, dallo spazio celeste, la figura della Terra fisica al centro del mondo universo appare così piccola, che la sua superficie sembra compatta e senza divisioni di confine fra i suoi abitanti; invece, restando al semplice livello della superficie terrestre, la sua enorme mole è tutta frantumata in montagne, vallate, fiumi e i suoi abitanti non possono scorrere¹¹.

Questo antico pegno di amicizia d’impostazione geocentrica ha attraversato i secoli e adesso è passato a noi, navigatori del Cyberspazio. In sostanza, *pignus* o *world-wide web* che sia, il metodo di navigazione globale in questi “contenitori” di conoscenze consiste sempre nell’andare alla ricerca di siti ricolmi di dati informativi allo scopo di tra-

sferire conoscenze e condividere risorse tra tutti i nodi di una stessa rete informativa senza più confini segnati a terra. Distribuiti in forma di *figurae, picturae, scripta, lustrationes* sulla mappa di navigazione virtuale che raffigurava l’intero mondo abitato in epoca gotica, questi, che oggi si direbbero invece *link* grafici di interconnessione tra tutti i siti inclusi nell’ambiente della Rete telematica, venivano opportunamente enfatizzati in modo speciale per pilotare l’osservatore “dentro” i punti focali del proprio mondo vero.

Nell’età delle grandi navigazioni oceaniche, questo modello della Terra abitata prodotto dall’Europa occidentale in caratteri latini si trasferisce poi al di là dell’Oceano Occidentale grazie ad altri navigatori, portando con sé il proprio *thesaurus* di repertori scientifici, enciclopedie, dizionari, ma differenziandosi attraverso l’uso del proprio alfabeto da altri mondi paralleli, che si esprimono invece in altri modi, attraverso differenti grafie alfabetiche e significati diversi dati ad altre parole.

Fondamentale in questo contesto è perciò la scelta specifica del latino e del suo alfabeto come *méta*-lingua che dà voce a tutta la *mappa mundi* costruita nell’Europa occidentale.

Si è convinti che gli stratagemmi visivi, ad esempio alcuni nomi di luoghi evidenziati da uno stesso marcatore e dislocati in più punti precisi della *mappa mundi* enciclopedica consentivano all’osservatore medievale e consentono ancora adesso all’osservatore moderno di andare al di là della loro forma estetica, del loro *involutrum* grafico di significazione¹². Perché tali forme erano studiate apposta per riattivare un meccanismo dialettico, interattivo con chi guardava la mappa, disvelando il segreto che era racchiuso al loro interno proprio attraverso la loro grafica speciale sopra il disegno geografico dal quale attingere significato storico.

Per comprendere quanto il possesso dell’informazione abbia sempre costituito nei secoli un potente baricentro politico per la gestione di conoscenze condivise in contesti multilingui e sovrastatali, basta considerare il ruolo geostrategico esercitato dal circuito europeo delle grandi *scholae* e delle loro biblioteche disseminate in tutte le regioni d’Europa occidentale (Bouchard, 1990, pp. 365-88). Qui gli allievi imparavano il metodo dialettico della filosofia *scholastica* costruttivista, che consisteva nel mandare a memoria tutto il sapere universale, ordinato secondo una sequenza logica grazie all’ausilio dei siti distribuiti come caselle di testo sulla *mappa mundi*. Il disegno del mondo costruito a tale scopo consisteva dunque in una mappa del sapere sovrapposta alla mappa del mondo fisico, in una sorta di *crono-geografia* del



mondo a partire dall'epoca delle *auctoritates* greche e latine in avanti fino al momento attuale¹³.

Tuttavia sembrano esistere disegni del mondo d'epoca gotica che si potrebbero classificare come "progetti riservati", perché alcuni nomi di siti, sebbene mimetizzati in un contesto geografico ordinario, hanno marcatori con forme estetiche gemelle per significare un'idea segreta che va "oltre" lo spazio geografico fisico e adombra uno spazio umano ancora tutto da costruire sul fondamento della tradizione antica.

In questo caso l'attenzione dell'osservatore viene catturata e indirizzata verso un concetto trasversale di pura intellettualità priva di forma. Ora la teoria della Semiotica della cultura può venire in aiuto (Lotman, 1998, p. 29): è come se alcuni spazi culturali si rispecchiassero uno nell'altro ed il loro identico guscio grafico di significazione sprigionasse lo stesso contenuto, un identico significato in modo ridondante. Così l'artificio dello sdoppiamento formale di un marcatore di siti serve come segno linguistico, affinché all'intelaiatura topografica di base della mappa del mondo si sovrappongano informazioni ricavate mediante raffinate costruzioni intellettuali a scala globale che, nella maggior parte dei casi, sfuggono all'osservazione diretta del territorio e dipendono dalla struttura interna di un dato tipo di cultura.

Proprio per il fatto che il punto di osservazione della Terra disegnata sulla *mappa mundi* enciclopedica è esterno, come se la sua superficie venisse avvistata e disegnata dall'alto, dallo spazio cosmico, i marcatori che propongono l'immagine duplicata di oggetti geografici naturali e artificiali come se essi si rispecchiassero l'uno nell'altro, oppure che mettono in evidenza certi nomi di luoghi lontani fra loro ma composti da lettere simili come se fossero ripetuti dall'assonanza dell'eco, vengono usati con un fine anagogico¹⁴. Anagogia è parola che deriva dal greco ed esprime il significato di condurre in alto; la sua traduzione latina più appropriata è l'espressione *sursumductio*, rinvenibile spesso in autori che sono considerati anche geografi, quali Isidoro di Siviglia, Beda il Venerabile, o Rabano Mauro (Raffi, 2004). In altre parole, uno stesso marcatore riproposto in più punti della superficie cartografica svolge la funzione di segnale per far passare l'osservatore in modo graduale dal senso letterale di ciò che una figura di oggetto geografico, o un toponimo significano, al «quarto senso ... cioè sovrasenso»¹⁵.

È dunque sul piano sublime della anagogia che si gioca la comunicazione sottile di veri e propri crittogrammi sulla mappa del mondo. Tali crittogrammi prendono però significato solo dal piano

sottostante della georeferenzialità dei siti sui quali s'incardinano. Dal punto di vista semiotico, alcune *mappae mundi* di tradizione enciclopedica presentano infatti una struttura della comunicazione geografica articolata in due direzioni di lettura dei segnali. La prima direzione è quella orizzontale, la più semplice, che corrisponde nel mondo reale alla distribuzione spaziale degli oggetti geografici naturali e architettonici sulla piatta superficie terrestre, così come li si vede quale esito di un lungo processo umano di riduzione di complessità e di edificazione dello spazio terrestre fino al tempo storico nel quale la mappa stessa viene costruita. La seconda direzione di lettura dei segni georiferiti sulla *mappa mundi* va invece in senso verticale: dal piano più basso, quello della conformazione fisica ed inamovibile dell'insieme delle terre, ad un piano culturale più alto, suggerito proprio da identici marcatori di oggetti geografici che non solo sono stati messi in una sequenza logica, ma vengono disegnati apposta come se fossero avvistati in verticale dall'universo, in una vista planimetrica zenitale.

2. Globosa et rotunda, sicut est pila et ovum

Ugo è giunto a Parigi dalla Sassonia intorno all'anno 1115 e nel 1118 è già diventato *magister Hugo de Sancto Victore* nella scuola capitolare dell'omonima abbazia cittadina di Saint-Victor. Qui insegnerà fino al 1141 i principi della filosofia *scholastica* ed il suo metodo dialettico basato sulla lettura e la discussione di testi autorevoli, provenienti da sistemi filosofici antichi.

Nell'opera *Descriptio mappe mundi*, Ugo considera la mappa del mondo come una mappa del sapere, un veritiero «résumé de la terre»: ne esplora le risorse espressive, toponimi, forme dei continenti, colori, che invitano a percorrere il mondo con la mente, evitando così tutte le fatiche di un viaggio vero¹⁶. Però Ugo consiglia anche ai suoi studenti di navigare davvero, perché: «haec secreta mundi penetrat, litora invisita adit, deserta horrida lustrat, et cum barbaris nationibus et linguis incognitis commercia humanitatis exercet. huius studium gentes conciliat, bella sedat, pacem firmat, et privata bona ad communem usum omnium immutat»¹⁷.

Secondo Ugo, infatti, i grandi libri del mondo sono due. Il primo è reso leggibile nell'opera della Natura; il secondo è l'insieme delle conoscenze acquisite nei secoli con l'esperienza attraverso la scrittura delle parole scambiate reciprocamente fra i popoli con i *commercium humanitatis*¹⁸. Perché,

osserva ancora Ugo, senza il magistero della scrittura le immagini delle realtà nascoste, non visibili all'occhio umano, non possono essere per nulla comprese dall'intelletto e dall'ingegno, oppure lo sono molto difficilmente.

Quello che Ugo insegna ai suoi studenti di Saint-Victor è un metodo di apprendimento mnemonico del sapere universale. Questo metodo è basato sull'inventario e la spazializzazione dei fatti storici e culturali sistemati in una costruzione di celle (*sedes*), a loro volta ordinate in una mappa in una struttura schematica complessiva (*super-aedificationes*)¹⁹. Ciascuna cella contiene un elenco di tutti gli oggetti materiali, le invenzioni e le idee che si sono prodotti in quel luogo; ad essa si può accedere in modo sequenziale, non lineare, sul fondamento fisso di una precisa disposizione nello spazio geografico²⁰.

Al pari di Onorio nella sua *Imago mundi*, anche *magister Hugo de Sancto Victore* sa che il mondo, Terra e Cielo insieme, è una sfera «globosa et rotunda, sicut est pila et ovum» da sondare in lungo e in largo²¹. Ugo si rivolge ad ogni studente con queste parole accurate: «Fili, sapientia thesaurus est et cor tuum archa»²². Però per l'acquisizione mnemonica del sapere universale, la figura dell'arca proposta da Ugo gioca sul doppio significato sia di arca – *arca, arcae* – come scatola, contenitore, cella ed Arca, sia di cittadella fortificata – *arx, arcis* – che insite sul richiamo visivo alla città del Tempio di Ezechiele, o alla Gerusalemme celeste (Carruthers, 1998, p. 20). Per dimostrarlo, egli è solito usare anche delle mappe del mondo, ora perdute, delle quali si ha però notizia in un resoconto manoscritto di una sua lezione tenutasi nel 1130²³. Il modello di mappa del mondo proposto da Ugo di Saint-Victor ha la forma di un'arca sorretta da angeli al centro del Mondo Universo, riempita di oggetti geografici (Edson, 1997, p. 161; Harley e Woodward, 1987, pp. 313, 318, 334-335).

Insomma, un'enorme quantità di informazioni ordinate secondo una loro collocazione geografica sulla mappa del mondo a forma di arca dava agli allievi la possibilità di accedere a una visione globale del pianeta-Terra.

Il progressivo lavoro di apprendimento dei fatti memorabili accaduti attraverso i millenni a partire dalla fondazione del mondo con questa mnemotecnica è quindi un processo costruttivo basato sugli oggetti geografici che arredano lo spazio (Carruthers, 1998, pp. 23-24). Quella insegnato ad esempio da Ugo di Saint-Victor è l'arte della memoria messa in moto dal meccanismo dinamico della *machina memorialis*, che in sostanza è una *mappa mundi* vista come contenitore di dati infor-

mativi ai quali si può accedere puntando l'attenzione sui nomi dei siti, ossia sulle sue cellette topografiche (*sedes*). Lo schema geografico della Terra a scala globale serve quindi per costruire nella memoria di ciascun allievo, consapevole di dove sta andando e di quale sia il proprio compito politico nella società civile, l'edificio di un sapere universale costruttivo, dalle fondamenta antiche, sul quale egli potrà poi progettare ed edificare nuovi piani con un comportamento dettato dalla stessa logica basata sui principi universali sempre validi, in quanto essi hanno attraversato tutte le epoche storiche: «*polis Graece, Latine civitas dicitur; inde politica dicta est, id est, civilis*»²⁴. Lo scopo è la trasmissione ininterrotta di un codice di civiltà sempre in crescendo basato su principi universali al di là di ogni epoca, che si è sviluppato dall'Antichità in avanti lungo le vie navigabili e percorribili del mondo, secondo uno stesso senso logico coerente di evoluzione civile dell'umanità.

La scuola di Saint-Victor, insieme all'abbazia di Sainte Geneviève ed al chiostro di Notre-Dame furono il fondamento dell'Università di Parigi. Sulla carta geografica dell'Europa occidentale, queste strutture facevano tutte parte del circuito delle grandi scuole istituite presso i capitoli delle cattedrali e nelle dimore dei canonici. Appartengono a queste *scholae* Bernardo di Clairvaux (Chiaravalle), Bernardo di Chartres, Guglielmo di Champeaux, Roberto Pullen, Onorio Augustodunensis, Tommaso Becket e il papa Eugenio III, al secolo Berardo Paganelli Montemagno (Pisa 1145-1153), che era stato allievo del cistercense Bernardo di Clairvaux e come pontefice ne approvò l'ordine nel 1152²⁵.

Fu proprio Bernardo di Clairvaux a presentare a papa Eugenio III uno di loro, l'inglese Giovanni di Salisbury, il quale era stato studente presso le *scholae* di Parigi e di Chartres dal 1135 al 1148. Nel suo trattato intitolato *Metalogicon* Giovanni di Salisbury testimoniò, che fra gli allievi c'erano inglesi, scandinavi, tedeschi, italiani ed elencò i nomi di tutti i più famosi maestri dell'epoca e fece riferimento anche a quel *magistro Hugoni de Sancto Victore* che usava le *mappae mundi* per insegnare l'architettura della memoria storica agli studenti dell'omonima scuola parigina²⁶.

Giovanni di Salisbury fu anche allievo di Guglielmo di Conches presso la *schola* della cattedrale di Chartres, della quale egli stesso sarebbe infine diventato vescovo, e fu consigliere del papa inglese Adriano IV Breakspear successore di Eugenio III, nonché del primo re anglo-normanno: Enrico II della nuova dinastia degli Anjou Plantagenet. Giovanni di Salisbury sarà anche presente



nella cattedrale di Canterbury all'uccisione dell'amico arcivescovo Thomas Becket, anch'egli *scholasticus*, per ordine dello stesso re Enrico II (D. J. Medley, 1910, IV,7).

Da tutti questi luoghi del sapere basati sullo stesso metodo dialettico di apprendimento che punteggiano l'Occidente europeo del secolo XII, spesso in conflitto con i poteri laici ed ecclesiastici locali, nascono centri di sapienza monastica con un ricco patrimonio di conoscenze fondate sulla lettura e l'esegesi dei testi di tradizione classica greca e latina per coglierne tutti quei principi universali poi trasfusi nei valori cristiani. In queste *scholae* gli allievi vengono addestrati ad apprendere una tecnica mentale per abituarsi a pensare attraverso la memorizzazione di immagini visive e immagini verbali (parole), vergate sulla *sacra pagina* in colonne di scrittura come pilastri²⁷. Così essi imparano ad "edificare" il mondo e i suoi oggetti in senso metaforico. Infatti il *magister scholae* che si serve della logica costruttivista afferma la necessità di trovare un oggetto geografico naturale per dimostrare agli allievi l'esistenza delle leggi naturali che l'hanno costruito e infine per costruire un oggetto artificiale secondo le stesse leggi. Pertanto egli propone agli allievi la meditazione su come si deve costruire correttamente il piano (*planus*) di un edificio in pietra per poi procede alla sua corretta *elevatio*, allo scopo di fare capire sia in senso primario, sia in senso figurato, che per progettare ed edificare solidamente gli oggetti geografici artificiali nello spazio, sia terrestre che interiore, occorre obbedire all'ordine naturale dettato dalle leggi fisiche e matematiche che regolano l'evoluzione dei fenomeni naturali nel cosmo fin dalla sua fondazione: la legge di gravità per esempio, che è la responsabile principale della struttura su larga scala dell'universo in cui gli esseri umani vivono; o le leggi della meccanica. Sperimentando la regolarità di comportamento della materia, si capiscono le leggi con le quali la grande macchina cosmica (*machina universalis*) ha fabbricato tutti gli oggetti geografici osservabili nel mondo naturale ed il loro mastodontico ingranaggio meccanico²⁸. Tuttavia l'importante è il fine: chi usa le macchine deve avere uno scopo costruttivo e non distruttivo, perché, come insegna Vitruvio nel *De Architectura* (Liber I, 2.4; Liber X, 11.1-3), occorre sapere che le *machinae* possono anche essere strumenti di distruzione: la catapulte e la ballista servono per abbattere le mura di una cittadella fortificata e così espugnarla.

Gli uomini migliori vengono reclutati in diversi ambiti sociali e geografici ed avviati ai fondamenti di questa conoscenza universale basata sulla logica

costruttivista, frutto di millenni di una continua opera di civilizzazione, in grado di trasformare le società in senso elevato²⁹.

In quell'epoca, la Cristianità occidentale era ancora una singola unità con differenze a scala locale. La maggior parte dei più importanti rappresentanti della Chiesa ufficiale, o dello stato provenienti da tutti i luoghi più distanti d'Europa aveva ricevuto un certo grado di istruzione all'estero, frequentando queste *scholae*, dove si impartiva anche diritto canonico (Barber, 2003, pp. 70-72). Pertanto tutti coloro, i quali avevano compiuto questo percorso di studi sotto la guida di un *magister scholae*, condividevano lo stesso metodo dialettico di comprensione della realtà universale basato sulle *auctoritates* ed anche la comune lingua latina per esprimersi, che si trasformavano in forza collettiva.

Tuttavia, quale è l'obiettivo di questo tipo di insegnamento? È la *res publica* da costruire e da portare avanti nel tempo e nello spazio, di generazione in generazione, attraverso quei valori sostanziali di carattere universale che hanno sempre dato un senso positivo all'evoluzione della vita umana sulla Terra³⁰.

Seguendo gli insegnamenti di Cicerone, di Galeno, di Onorio, di Ugo di Saint-Victor, ognuno dei componenti questo *Network* gotico si è abituato a prendere in considerazione il pianeta-Terra come visto dal cosmo e a valutarlo nel suo insieme come un piccolo globo senza più confini geopolitici segnati a terra. Proprio come si ripropone oggi anche a noi quel piccolo modello della Terra all'accensione di Internet.

3. La *Mappa mundi* di Sawley nel MS 66 del Corpus Christi College di Cambridge

Il Corpus Christi College di Cambridge possiede un codice pergameneo miscelaneo con la segnatura MS 66, che raccoglie manoscritti di diverse epoche storiche ed una *mappa mundi*³¹. Si tratta di una collezione di scritti di argomenti vari rilegati tutti insieme ed in fasi successive, tra i quali compaiono anche un *Itinerarium usque ad paradisum terrestrem* ed una versione della *Historia Anglorum*.

Il primo manoscritto è formato a sua volta da due parti nettamente distinte: una raffigurazione geografica del mondo intero, alla quale si accompagna un testo letterario in latino che descrive il mondo (fig. 1). Copiato, per quanto concerne il testo, da una sola mano, questo manoscritto è in realtà un assemblaggio di una parte scritta, la *Ima-*

go *Mundi, de Dispositione Orbis* dello *scholasticus* Onorio (Honorius Augustodunensis) abbreviata però a cura di Enrico di Magonza nell'anno 1110, ed una *mappa mundi* sulla quale campeggia la seguente nota di possesso in lettere rosso minio: *Liber Sc.e Mariae De Salleia*³².

Grazie a questa formulazione del titolo premessa al componimento quindi, conosciamo con certezza il nome di chi possedeva l'intero libro, formato sia dalla raffigurazione geografica, che dal testo descrittivo del mondo: il volume apparteneva all'Abbazia di Sawley, nello Yorkshire, una fondazione monastica cistercense che fungeva talvolta da presidio militare ai confini nord-occidentali del regno d'Inghilterra. Da qui nasce anche il nome "Mappa mundi di Sawley" con il quale la Storia della Cartografia designa oggi questa raffigurazione del mondo gotico, talvolta erroneamente nota anche come "Mappa mundi di Enrico di Magonza"³³.

La versione testuale della *Imago mundi* curata dal copista Enrico di Magonza ed allegata alla mappa di Sawley inizia proprio con le stesse parole dell'autore Onorio sulla forma rotonda del mondo: «mundus dicitur quasi undique motus. est enim in perpetuo motu. huius figura est in modum pile rotunda sed instar ovi elementis distincta»³⁴.

Invece a sua volta la *Mappa mundi* di Sawley allegata a questo testo di geografia descrittiva dal titolo *Imago mundi* è una rappresentazione ovale della Terra di piccole dimensioni (circa 29,5 x 20,5 cm), in pergamena disegnata ad inchiostro e poi illuminata nella *palette* dei toni rosso minio e verde acqua; si trova sul *verso* della prima carta di guardia anteriore del codice intero (p. 2) e pertanto precede come un vero frontespizio il testo con la versione della *Imago mundi* rilegato insieme a lei. Perciò, all'apertura del codice, a sinistra si vede subito questa *Mappa mundi* della Terra con l'Est in alto, mentre alla sua destra compare l'inizio dell'opera di geografia descrittiva *Imago mundi* con sole righe di testo in scrittura gotica e iniziali miniate, che rappresenta una vera *summa* del sapere altomedievale e risponde al gusto enciclopedico dei trattati scientifici di quei tempi, in quanto ordina in una localizzazione geografica fatti storici epocali desunti da precedenti trattazioni analoghe, tra le quali una *Summa totius Historiæ*³⁵.

Indizi interni al documento stesso ci consentono di accertare subito alcune notizie storiche intorno a quest'opera composita, a carattere geografico e storico insieme. Precede infatti l'inizio della parte con il vero e proprio testo della *Imago mundi* un elenco riassuntivo di tutti gli argomenti che verranno trattati, ravvivato da lettere iniziali calli-

grafiche vergate alternativamente nei colori azzurro, rosso minio e verde acqua. Subito dopo questo indice, un pregegesto nella carta 4 (*dextra*) del codice – un catalogo degli imperatori – trasmette quanto segue: «Post hec de ominibus imperatoribus romanis usq[ue] ad henricum imperatorem filium henrici. qui anno quinto regni sui accipit Mathillidem filiam henrici regis anglie in coniugium anno ab incarnatione domini millesimo centesimo et decimo. Quo anno: liber iste finitur» (fig. 3)³⁶.

Pertanto dalla formulazione della dicitura appena letta, si apprende che questa versione della *Imago mundi*, qui detta *liber*, viene dichiaratamente terminata (*finitur*) nel 1110. Inoltre si viene a sapere a metà pagina che in questo stesso anno 1110, colui il quale cinge la corona del Sacro Romano Impero, l'imperatore tedesco Enrico V Hohenstaufen (1081-1125) figlio di Enrico IV della casa imperiale della regione di Franconia³⁷, ha solennemente promesso di sposare Matilde, figlia di Enrico I d'Inghilterra. In effetti l'evento storico ebbe luogo ad Utrecht il 10 aprile del 1110, mentre il 25 luglio successivo Matilde venne incoronata regina dei Germani a Magonza e solo il 7 (6?) gennaio 1114 venne celebrato il matrimonio della coppia imperiale nella stessa città di Magonza.

Si sa già che questa versione della *Imago mundi* di Cambridge è una copia riassuntiva in due libri del noto trattato di cosmologia, geografia, storia universale dal titolo *Imago Mundi, de Dispositione Orbis* in tre libri, di cui è autore lo *scholasticus* Onorio, forse di Autun in Borgogna³⁸. Una prima stesura di questo trattato venne rimaneggiata più volte dallo stesso Onorio nel corso dei decenni successivi. In alcune delle versioni rivedute ed aggiornate, Onorio stesso aggiunse i nomi dei due imperatori tedeschi Lotario II e Corrado III, che succedettero a quell'Enrico V Hohenstaufen, a sua volta il primo marito di Matilde, la figlia di Enrico I d'Inghilterra, ma morto senza eredi³⁹. Tuttavia i due ultimi contestati monarchi di Germania elencati, Lotario II e Corrado III, inaugurarono la fase storica, nella quale la corona del Romano Impero d'Occidente divenne elettiva. Questa nuova fase della storia dell'impero coincide dunque proprio con la morte senza eredi al trono, nel 1125, dell'imperatore tedesco Enrico V Hohenstaufen, sposato con Matilde d'Inghilterra; e proprio alla solenne promessa di matrimonio di Enrico V e Matilde era stata dedicata esplicitamente nel 1110 quella versione ridotta del testo di Onorio, intitolato *Imago mundi*, curata da Enrico di Magonza e rilegata alla *Mappa mundi* di Sawley in un tempo successivo.





Fig. 1. *Mappa mundi* di Sawley (seconda metà sec. XII, 29,5 x 20,5 cm), Cambridge, Master & Fellows of Corpus Christi College, MS 66, p. 2.

Così nel 1125 si era estinta la casa imperiale di Franconia in linea maschile. Siamo comunque sicuri, che questa versione abbreviata della *Imago mundi* di Onorio e allegata alla mappa di Sawley venne certamente curata da Enrico di Magonza⁴⁰. Lo si apprende infatti da un'altra dichiarazione inclusa anch'essa nel testo subito dopo l'indice degli argomenti trattati (carta 4 *dextra*), dove si legge che: «Iste henricus qui hunc libruos edidit fuit canonicus ecclesie sancte Marie civitatis magontie» (Miller, 1896, p. 21, nota 2). Da quanto letto, si viene a sapere anche che il redattore del testo, Enrico, era stato canonico della chiesa di santa Maria di Magonza. Si tratta perciò del tedesco Enrico di Magonza.

Come aveva già messo in evidenza l'esame delle cronache di Magonza condotto da Konrad Miller nello studio storico-geografico sulla *Mappa mundi* di Sawley, dai *Regesta archiepiscoporum Maguntinensium* si apprende che nell'anno 1104 un "Heinrich von Mainz" fu davvero "Archidiakon St. Mariae in campis", un'abbazia benedettina vicino a Magonza che era anche *collegium canonicum* (Miller, 1896,

p. 22). Sempre secondo i *Regesta* inoltre, nel 1111 "Domherr Capellan Heinrich" è citato come testimone a Magonza; nel settembre 1142 lo stesso Enrico, un tempo canonico della chiesa di santa Maria di Magonza, è nominato Arcivescovo della stessa città⁴¹. In conclusione, Miller non ha dubbi sul fatto che Enrico, il canonico di Magonza estensore della versione ridotta della *Imago mundi* oggi a Cambridge, ed Enrico, l'Arcivescovo di Magonza, siano la stessa persona.

Queste notizie biografiche sono importanti. Tuttavia non sono sufficienti, per arrivare a saperne di più sull'enigmatica *Mappa mundi* di Sawley allegata al testo curato da Enrico di Magonza e soprattutto ad individuare il nome del suo artefice. A questo proposito è utile notare, che la località di Bingen rientrava nella giurisdizione arciepiscopale di Magonza. Perciò fu compito dell'Arcivescovo Enrico di Magonza mostrare gli scritti di Hildegard di Bingen a papa Eugenio III ed al cistercense Bernardo di Clairvaux durante il sinodo che si tenne nella vicina Trier nel 1147⁴². Da questo dato si evince perciò, che anche Enrico di

Magonza faceva parte di quella cerchia degli *scholastici* frequentatori delle grandi scuole capitolari delle cattedrali europee.

Inoltre, prima di partire per la crociata in Palestina nell'autunno di quello stesso anno 1147, il re di Germania e contestato pretendente alla corona del Sacro Romano Impero, Corrado III, aveva nominato lo stesso Arcivescovo Enrico di Magonza tutore del suo sfortunato figlio, il piccolo principe Enrico. Prima della partenza però, l'Arcivescovo Enrico di Magonza aveva rassicurato Corrado III sulla candidatura del figlio Enrico alla corona imperiale nel caso in cui egli fosse morto durante la crociata (Kitchen, 1996, p. 342). Questo episodio consente di affermare, che Enrico Arcivescovo di Magonza godeva del pieno favore di Corrado III, il candidato della dinastia degli Hohenstaufen-Svevia alla successione elettiva alla corona del Sacro Romano Impero dopo la morte, rispettivamente, di Enrico V, primo marito di Matilde d'Inghilterra, e del successore Lotario II. Questa osservazione trova conferma anche in un altro documento che contiene la seguente dichiarazione ufficiale a favore dell'imperatore Corrado III, sottoscritta dallo stesso Enrico il quale, in qualità di Arcivescovo di Magonza, era anche cancelliere della Imperial Curia: «nel secondo anno dell'impero di Corrado, il più nobile degli imperatori dei Romani, agosto»⁴³.

Tuttavia, come si è detto, la cronologia degli imperatori fornita nel testo abbreviato della *Imago Mundi* di Onorio e sottoscritto da Enrico di Magonza, poi allegato alla *Mappa Mundi* di Sawley, si arresta prima del regno di Corrado III, proprio al 1110, anno della solenne promessa di matrimonio fatta dall'imperatore tedesco Enrico V a Matilde d'Inghilterra. Mentre in altre versioni successive del testo integrale *Imago mundi*, è lo stesso autore Onorio ad aggiornare la lista dei due imperatori dopo Enrico V con i nomi di Lotario II e di Corrado III, sebbene in termini poco lusinghieri, in quanto egli afferma: «Cuonradus tirannizabat»⁴⁴. E questa dichiarazione è in contrasto con quella dichiarazione invece favorevole a Corrado III sottoscritta dall'Arcivescovo Enrico di Magonza come cancelliere della Imperial Curia.

Comunque anche Corrado III morì nel 1152 senza eredi viventi, proprio come era accaduto all'imperatore tedesco Enrico V marito di Matilde d'Inghilterra trent'anni prima. Infatti suo figlio Enrico, posto sotto la tutela dell'Arcivescovo Enrico di Magonza prima della partenza per la crociata, era premorto a lui nel 1150.

La paternità e la data di stesura del testo letterario *Imago mundi* rilegato in versione abbreviata nel

codice MS 66 di Cambridge insieme alla mappa sono quindi dichiarate chiaramente all'interno dello stesso testo. Tuttavia a leggere attentamente le parole usate dallo stesso curatore del testo Enrico di Magonza, si capisce che egli dichiara di essere l'estensore solo del libro manoscritto, ma non il costruttore della mappa del mondo che gli fa da frontespizio con la nota di appartenenza all'Abbazia di Sawley. Infatti, com'è attestato da altri inventari coevi di testi e documenti appartenenti a biblioteche capitolari, già allora con il preciso termine «*mappa mundi*» si usava segnalare la presenza in archivio proprio di una raffigurazione geografica in modo distinto dai testi di geografia descrittiva⁴⁵. Per questo motivo, l'assenza della voce «*mappa mundi*» nell'indice analitico dei contenuti della *Imago mundi* allegata a fianco, curata da Enrico di Magonza nel 1110, è un indizio molto significativo, perché porta a concludere, che al momento della stesura di questo testo nel 1110, il suo curatore, il tedesco Enrico di Magonza, non pensava assolutamente ad una mappa del mondo da allegare.

Si sa anche che l'Abbazia cistercense inglese di Sawley venne fondata molto più tardi e precisamente nel gennaio del 1148⁴⁶. Quindi, mentre il testo descrittivo con questa versione della *Imago mundi* di Onorio rimaneggiata però da Enrico di Magonza fu ultimato senza dubbio nel 1110, anno in cui avvenne anche la solenne promessa di matrimonio tra il tedesco Enrico V della casa imperiale di Franconia e Matilde d'Inghilterra, invece la dedica dell'intero *Liber* all'Abbazia di Sawley scritta in inchiostro rosso solo sopra la *mappa mundi* allegata al testo datato 1110 non può essere anteriore all'anno 1148, anno di fondazione dell'Abbazia cistercense inglese.

Tuttavia la dedica all'abbazia cistercense non può essere stata aggiunta in data posteriore all'esecuzione della mappa, per esempio al momento dell'arrivo del codice a Sawley, perché essa è vergata nello stesso inchiostro rosso pastoso con il quale è stato anche arricchito l'intero repertorio ornamentale della mappa. Rimarchevole appare inoltre la differenza tra le lettere in scrittura gotica nella parte manoscritta della *Imago mundi* e la grafia, di certo di un'altra mano assai meno esperta, nella quale sono stati vergati sia questo titolo di possesso, che la toponomastica scritta sulla mappa stessa. Pertanto l'anno 1148 è il termine *post quem* è ragionevole fissare almeno l'assemblaggio della mappa del mondo sulla quale si menziona l'Abbazia di Sawley con il testo letterario a lei correlato, scritto invece con certezza nel 1110.

L'intero manoscritto così formulato, sia per il suo contenuto di *summa*, sia per la forma celebra-



tiva in cui si presenta, sembra caricato di quella capacità allusiva che di norma hanno le opere maggiori in pergamena dedicate ad un'occasione importante: esso rispecchia, per così dire, l'ufficiatà che doveva rivestire la figura dell'Abbazia cistercense di Sawley alla quale il manufatto, *mappa* e *imago mundi* insieme, è dedicato. Si è portati quindi a concludere, che questo *Liber Sc.e Mariae De Salleia* sia nato come opera unica solo dal montaggio di un testo letterario ormai vecchio di decenni, perché risalente al 1110, e di una mappa del mondo a lui successiva, perché la dedica all'Abbazia di Sawley sulla mappa stessa ci dice che è databile a partire dal 1148.

Comunque questo è tutto quanto si può venire ragionevolmente a sapere da questo enigmatico documento. Restano pertanto sconosciuti il nome dell'autore della raffigurazione cartografica, l'anno della sua esecuzione e soprattutto perché essa venne disegnata (Norton, 1998, p. 67). Per saperne di più, non rimane quindi altro da fare, che interrogare direttamente i contenuti geografici di questo mondo gotico in pergamena.

4. www.mappamundisawley.net

La *Mappa mundi* di Sawley è di forma ovale orientata ad *Oriens*, in alto nel disegno. Sorretta da quattro angeli ai quattro angoli del mondo, è esattamente come il modello ovale del mondo intero a forma di *arca thesauri* disegnato dal *magister scholae* Ugo di Saint-Victor⁴⁷ per insegnare agli studenti in che modo localizzare e memorizzare la cronologia dei fatti storici fondamentali in uno schema geografico di riferimento a scala universale⁴⁸ (v. sopra 2. Globosa et rotunda, sicut est pila et ovum).

Costruita senz'altro dentro la cerchia degli *scholastici* che gravitava intorno all'ordine cistercense, a sua volta legato agli ordini militari attraverso Bernard di Clairvaux (Chiaravalle), questa raffigurazione del mondo dedicata all'Abbazia cistercense di Sawley è un mistero avvolto in enigmi geografici. Infatti sembra proprio esserci un messaggio cifrato e volutamente nascosto in forme geografiche per comunicare significati segreti, un messaggio comprensibile solo da parte di chi lo doveva intendere⁴⁹. Ma occorre procedere con ordine.

Proprio la forma ad arca conferita a questa *Mappa mundi* di Sawley interpreta alla lettera una frase del testo descrittivo *Imago mundi* a lei correlato: «Arca figuram mundi habuit» (Norton, 1998, p. 94). Tuttavia un'analisi dettagliata dei nomi di luogo che vanno a designare regioni precise sulla

sua superficie cartografica dimostra che i siti qui raffigurati non sono assolutamente corrispondenti a quelli nel testo letterario della *Imago mundi* curato da Enrico di Magonza nel 1110 ed abbinato ad essa. Perciò chi ha costruito questa mappa del mondo non ha trascritto i toponimi della *Imago mundi*. Come si vedrà fra breve, la situazione geopolitica estratta da alcuni precisi toponimi su questa mappa mette in evidenza in modo particolare l'assetto dei regni normanni dell'Italia meridionale e della Francia intorno alla metà del secolo XII; il contesto storico estratto dai nomi dei luoghi sulla mappa va dunque aggiornato di alcuni decenni rispetto alla situazione cronologica della *Imago mundi* curata da Enrico di Magonza e allegata alla mappa stessa, che si arresta invece con precisione all'anno 1110 con la solenne promessa di matrimonio tra l'ultimo imperatore tedesco Enrico V della casa di Franconia e Matilde, figlia di Enrico I d'Inghilterra.

Non rimane, perciò, che cercare una spiegazione di questa discrepanza tra i contenuti geografici della mappa e del testo letterario a lei correlato. Pertanto da questo momento in poi, saranno tutte quelle *pictuæ, lustrationes, scripta, nomina locorum, figurae* che punteggiano la sua superficie cartografica, insieme ai dati storici già estratti dalle prime pagine del testo manoscritto, a guidarci in una navigazione virtuale dentro il loro mondo gotico.

Si concentri a tale scopo subito l'attenzione proprio sul punto di partenza più logico: il quadrante di Nord-ovest dove si trovava davvero anche l'Abbazia inglese di Sawley alla quale l'intera opera, mappa e testo insieme, è dedicata (fig. 2). Qui questa enigmatica *mappa mundi* presenta inaspettatamente proprio le Isole Britanniche, ancora con i loro antichi nomi in latino (Edson, 1997, p. 116; Lecoq, 1990, p. 199). Infatti i nomi delle province romane, *Britannia Insula* e *Hibernia*, sono al posto dei più 'moderni' toponimi regionali *Anglia, Wallia, Scotia*. Questi ultimi tre toponimi regionali verranno scritti invece un secolo dopo, comunque insieme a *Britannia insula* e *Hibernia*, sulla grande *Mappa mundi* di Hereford con la quale la *Mappa mundi* di Sawley ha di certo stretti legami intertestuali⁵⁰. A ben vedere però, la toponomastica britannica più dettagliata sulla mappa di Hereford corrisponde maggiormente a quella scritta nel testo della *Imago mundi* di Onorio dalla quale Enrico di Magonza ha estratto la propria versione testuale nel 1110 allegata poi alla mappa di Sawley, dove si legge infatti testualmente: «versus occasum sunt in oceano hec insule Britannia Anglia Hibernia Tanatos ... Orcades ... Scotia Thile» (*Britannia*, Liber I, 29)⁵¹.

Spostiamoci ora in altri settori della mappa di Sawley. Qui e là sono riportati nomi moderni di città storiche e mercantili dell'Europa occidentale del secolo XII, quali Rouen, Magonza, Colonia, Anjou, Parigi, Pisa, che sono totalmente assenti nel testo letterario della *Imago mundi* correlato alla mappa. Tuttavia sulla sua superficie cartografica fanno bella mostra anche nomi geografici che provengono dal mondo antico: al centro della mappa troneggia infatti l'arcipelago greco delle *Cyclades insule* nel Mediterraneo orientale. L'isola maggiore è Delo, mitico luogo di nascita di Apollo e capitale religiosa della confederazione marittima ateniese.

Però, a ben guardare, sulla *Mappa mundi* di Sawley l'arcipelago delle Cicladi è disegnato in forma curiosa, geometrizzante: è un grande cerchio dentellato che ricalca la sua natura fisica di terra rocciosa, circondato da altre isole puntiformi di dimensioni molto più piccole, in una vista planimetrica zenitale. Almeno in questo caso quindi, il disegno di tali isole sulla mappa sembra perciò rispettare le parole con le quali il testo *Imago mundi* allegato le descrive⁵².

Nel linguaggio simbolico della cartografia medievale, il centro della mappa è un punto strategico, perché è anche il centro semantico dal quale si può irraggiare un programma di tipo culturale per segni geografici simili, che conferisce senso logico alla trama di tutti i siti correlati in qualche modo a lui in una stessa storia. Essi tracciano tutti insieme un itinerario sul mondo, una versione arcaica di *traceroute*, per via del disegno geografico sottostante. Tale tragitto è avviato da una chiave di lettura centrale, la cui decifrazione da parte dell'osservatore posto di fronte alla mappa produce immediatamente semiosi, perché consente di procedere alla identificazione dei nomi dei siti interconnessi in una stessa trama logica dal punto di vista di una cultura.

In questo modo, anche la rappresentazione geografica dello spazio medievale si conferma come il mezzo visivo per dare significato strutturale alla trama di relazioni, altrimenti invisibili, intessute sul territorio dalle società che abitano la Terra in un preciso momento storico⁵³.

Dobbiamo allora esaminare subito anche la mappa di Sawley per vedere, se viene ripetuta in qualche altro punto del suo disegno geografico una forma estetica del tutto simile a quella che designa, al suo centro esatto, le isole Cicladi dedicate ad Apollo con un grande cerchio dentellato circondato da altre isole puntiformi. Si è indotti peraltro a questa operazione di scansione dell'intera superficie cartografica del mondo gotico in

pergamena, alla ricerca di più marcatori simili proprio dalla collocazione emblematica di queste isole al centro del mondo raffigurato. E infatti, di marche territoriali uguali a quella proposta per le isole Cicladi se ne trovano ben altre due sulla mappa di Sawley, concentrate però tutte proprio soltanto nel quadrante inferiore sinistro, al limite estremo dell'Europa nord-occidentale dove si trovano le Isole Britanniche e dove era situata nella realtà anche la fondazione abbaziale cistercense di Sawley (fig. 2).

Dunque nel quadrante di Nord-ovest ci sono due marcatori identici a quello al centro della mappa che segnala le isole Cicladi, ma questa volta uno è proprio in mezzo ai due toponimi in latino *Britannia insula* e *Hibernia*, mentre l'altro è poco più a Nord: sono anch'essi a forma di un grande cerchio dentellato, circondato da altre isole puntiformi di dimensioni molto più piccole, in una vista planimetrica zenitale. Questa forma replicata conferma, che il costruttore della mappa invita l'osservatore a guardare con particolare attenzione proprio questa porzione di superficie terrestre. Occorre allora andare alla ricerca di messaggi "ulteriori" proprio nella porzione di Nord-ovest, nel senso di messaggi che vanno "oltre" il senso letterale conferito a tali toponimi, poiché, si è già detto all'inizio, il marcatore gemello disegnato come se lo si vedesse dal cosmo è lo *switch* che induce l'osservatore della mappa a cambiare il piano di lettura dei dati informativi.

Siamo ora ai confini di N-W del mondo abitato con l'Oceano esterno, qui marcati di nuovo dai rispettivi punti cardinali in latino *Occidens* e *Septentrio*. Quest'ultimo è segnalato però dal nome del vento *Boreas*, che nel mondo delle navigazioni greco-romane indica il vento del Nord, il vento di Tramontana.

Non c'è alcun dubbio: l'icona delle Cicladi dedicate ad Apollo al centro della mappa è ciò che oggi i semiologi chiamano "iconema", poiché raffigura in pochi elementi l'identità fisica che caratterizza un luogo determinato⁵⁴. Il modello geografico dal quale ha preso spunto è una grande isola rocciosa centrale, circondata da altre isole minori; ma qui, sulla mappa di Sawley, la sua forma stilizzata è un cerchio circondato da altri piccoli cerchi. Questa stessa forma viene riproposta anche nel settore di Nord-ovest della mappa, ma per quale ragione? Proprio attraverso la ripetizione di questa forma identica per designare tre siti differenti, il cosmografo del secolo XII ha inteso riporre in tutti e tre uno stesso valore che, secondo lo spazio culturale del quale egli è il custode, inter-





Fig. 2. *Mappa mundi* di Sawley, quadrante di N-W: Cicladi, *monsdei* e Isole Britanniche minori (questi marcatori sono evidenziati da chi scrive).

connette le isole Cicladi ad altri due punti strategici dell'Europa situati nel quadrante di Nord-ovest, tra *Occidens* e *Boreas*. Tali punti strategici sono: 1) una terra circondata dal mare, racchiusa tra le sagome regionali con i designatori *Britannia Insula* e *Hibernia*; 2) un'altra area a Nord-ovest delle Isole Britanniche, identificabile all'estremo limite settentrionale del mondo abitato con l'Oceano esterno di fronte alle terre di *Alemannia*, *Fresones*, *Terminus Danorum et Saxonum*, *Sarmathe* (Miller, 1896, p. 24).

A ben vedere però, proprio la forma-arcipelago più estrema, quella imprigionata in questo punto a Nord-ovest tra *Sinus Germanicus* e Oceano esterno (fig. 2), porta anche un nome latino: si chiama infatti *monsdei*⁵⁵ sulla *Mappa mundi* di Sawley. Tuttavia mentre, come si è già detto, l'arcipelago delle Cicladi è descritto anche nel testo letterario *Imago mundi* curato dal tedesco Enrico di Magonza nel 1110 ma allegato a questa mappa dedicata all'Abbazia di Sawley in un tempo successivo alla sua fondazione, invece *monsdei* è un nome geografico riportato esclusivamente sulla mappa di Sawley e assente nel testo letterario rilegato insieme a lei.

Però, se è proprio a partire dal designatore che si dispiega la semiosi cartografica (Casti, 1992, pp.

13-60; 1998, pp. 103-153), allora ciò vale anche per ogni toponimo sulla vecchia mappa medievale. Data la particolare posizione geografica della forma-arcipelago roccioso *monsdei* di fronte al *Sinus Germanicus*, si può formulare un'ipotesi di tipo filologico: forse il costruttore della mappa dedicata all'Abbazia cistercense inglese di Sawley ha voluto tradurre apposta in latino il toponimo germanico *Got-land*. Infatti il designatore *monsdei* può essere l'esatta trasposizione dei due vocaboli germanici *Got/Gott* [dio] e *Land* [terra] nei rispettivi vocaboli latini *mons* e *deus-dei*. Di fatto *mons* è l'esatta traduzione semantica di "terra montuosa" attestata anche da Cicerone⁵⁶.

Dobbiamo infine escludere la possibilità, indotta anch'essa dalla posizione geografica estrema di questo marcatore, che l'isola rocciosa designata con il toponimo latino *monsdei* sia in realtà *Iceland*, chiamata *Ultima Thule* dallo storico greco di Masalia Pytheas⁵⁷, dal momento che anche queste regioni antiche sono segnalate in modo preciso poco più avanti nello stesso settore di N-W sulla mappa di Sawley: qui si leggono infatti chiaramente sia il nome germanico *Iceland* di fronte al *Sinus Germanicus*, che *Thile*. Inoltre i toponimi *Iceland* e *Thule*, a differenza di *monsdei*, sono menzionati

anche nella versione testuale della *Imago mundi* allegata alla mappa⁵⁸.

Come si è appena notato, lo stesso “iconema” a forma di arcipelago roccioso con un cerchio centrale circondato da altri cerchi più piccoli, già usato per designare sia le isole Cicladi, che *monsdei* ovvero Gotland, viene riproposto anche per segnalare una terza area geografica in questo settore di Nord-ovest della mappa di Sawley: un altro arcipelago nel tratto di mare tra *Britannia Insula* e *Hibernia*. Questa è la porzione di superficie marina tra l’Oceano Atlantico e il Mare del Nord, dove si trovano le Isole Britanniche minori. Pertanto la collocazione geografica di questo speciale contrassegno territoriale induce a ritenere, che esso intenda segnalare complessivamente le isole Ebridi, l’isola di Man, le isole Orkney e Shetland⁵⁹.

Occorre allora focalizzare maggiormente l’attenzione su questo quadrante di Nord-ovest, per andare alla ricerca di ulteriori piani linguistici attraverso i quali il cosmografo ha inteso comunicare “qualcosa” di privilegiato incardinato proprio in questi tre siti geograficamente tanto lontani fra loro, tre *sedes* che si propongono però all’osservatore come tre nodi uguali di una stessa rete di relazioni culturali, grazie all’artificio semiotico della loro identica forma stilizzata ad arcipelago.

Unendo sulla superficie terrestre questi tre punti simili dal punto di vista grafico, l’osservatore medievale ricostruisce anche una linea di continuità ideale che parte dal centro della mappa e raggiunge i confine nord-occidentali del mondo conosciuto. Occorre ora verificare, se questa mappa del mondo dedicata all’Abbazia cistercense di Sawley è stata costruita entro la cerchia della filosofia *scholastica*. In sostanza, basterà ora accertare, se i tre marcatori uguali che designano rispettivamente le isole Cicladi, la terra dal nome *monsdei* e le Isole Britanniche minori (Ebridi, l’isola di Man, le isole Orkney e Shetland) possono riportare alla memoria eventi storici in qualche modo tutti correlati fra loro, a distanza, da una stessa linea di pensiero all’interno del territorio identificabile come “Europa”.

Dentro questa mappa d’epoca gotica si rispecchiano come *insider* sia il cosmografo, sia l’osservatore al quale tale mappa è destinata, perché ambedue sanno leggere i suoi segni grafici, figure e scrittura insieme, che sono poi gli stessi che fanno funzionare in modo logico il loro mondo vero. Proprio per tale motivo, gli eventi accaduti sono stati archiviati nella memoria storica del mondo con una “formattazione” per così dire secondo il codice dei segni linguistici usati con continuità da millenni entro il territorio designato come “Euro-

pa”. In questi luoghi i loro abitanti sono riusciti a portare avanti nel tempo, anno dopo anno, generazione dopo generazione, la *machina rerum* che avevano avuto momentaneamente nelle loro mani per costruire il proprio spazio abitato e non hanno usato invece la loro intelligenza come macchina demolitrice per distruggere l’edificio millenario della propria civiltà⁶⁰.

Allora il settore di N-W sulla *Mappa mundi* di Sawley delimitato dai punti cardinali *Occidens* e *Boreas* dovrebbe proprio essere lo specchio di mondo sul quale il costruttore di questo modello gotico della Terra a scala globale ha puntato maggiormente l’attenzione attraverso la selezione di determinati segni esclusivi.

Se quella lontana regione europea alle estreme propaggini del mondo conosciuto nel secolo XII viene segnalata dal vento *Boreas*, allora essa è prossima a *Hyperborea*, la mitica terra “al di là del vento del nord”, oltre le terre settentrionali abitate dai Celti, dove gli antichi Greci ritenevano che la luce del sole fosse perpetua. Infatti, a proposito di queste remote regioni settentrionali, il greco Diodoro Siculo (I a.C. - I d.C.) così scrive nella sua *Bibliotheca historica* (Libro II, 47)⁶¹: «di quanti hanno scritto sugli antichi miti, Ecateo ed altri dicono che nelle regioni al di là della terra dei Celti giace nell’oceano un’isola non più piccola della Sicilia. Questa isola, continuano, è situata nel Nord ed è abitata dal popolo degli Iperborei, chiamati con tale nome, perché vivono in un luogo che si trova al di là del punto da dove spira il vento del nord Boreas e l’isola è fertile e produttiva e, dal momento che ha un clima insolitamente temperato, produce due raccolte di grano all’anno ... e su questa isola si trova anche un magnifico recinto sacro [τέμενος] consacrato ad Apollo ed un tempio degno di nota che è ... di forma sferica, dedicato ad Apollo».

Di fatto, le parole di Diodoro Siculo descrivono in greco il tempio circolare circondato da un recinto sacro [τέμενος] dedicato ad Apollo Iperboreo, ma anche quella stessa forma abbozzata per ben tre volte sulla *Mappa mundi* di Sawley per segnalare in successione: 1) l’arcipelago greco delle isole Cicladi, mitico luogo di nascita di Apollo, al centro della raffigurazione; 2) le Isole Britanniche minori nell’Atlantico – Ebridi, isola di Man, isole Orkney e Shetland – collocate nel mare del Nord tra *Britannia Insula* e *Hibernia*; 3) infine la terra scandinava designata con il nome latino *monsdei* quale presunta traduzione del toponimo germanico *Gotland*.

La descrizione fatta da Diodoro Siculo dell’impianto architettonico del tempio di Apollo in



forma circolare, circondato da un recinto sacro [τέμενος], ci consente ora anche un'altra osservazione: ognuna delle tre figure a forma di arcipelago sulla *Mappa mundi* di Sawley è in realtà un cerchio circondato da una corona di piccoli cerchi minori. Come si può constatare dai numerosi frammenti marmorei della *Forma Urbis Romae*, tale forma richiama il modo in cui in età romana si usava segnalare la presenza di un tempio circondato da colonne in una vista planimetrica zenitale.

Queste tre figure a forma di arcipelago-tempio sferico confermano pertanto non solo il ruolo delle isole Cicladi dedicate ad Apollo quale centro geografico e allo stesso tempo baricentro culturale di tutta la *Mappa mundi* di Sawley, ma consegnano altresì all'osservatore la chiave di accesso culturale al suo «data base» di tradizione classica. Infatti seguendo le parole di Diodoro Siculo, questo marcatore a forma di arcipelago-tempio che vuole riproporre l'immagine di un oggetto geografico, naturale e architettonico al tempo stesso, mette in correlazione diametrica le isole Cicladi nel Mediterraneo orientale, che rappresentano il mitico luogo di nascita di Apollo, con un luogo congetturale al limite del quadrante di Nord-ovest oltre *Boreas*, un luogo prossimo a *Hyperborea*, la mitica terra "al di là del vento del nord" dove gli antichi greci avevano localizzato l'antico culto di Apollo Iperboreo.

Apollo Iperboreo è il dio della profezia, della luce solare, dell'armonia musicale, il Sole di Dio nell'antica Cosmologia, il grande precursore di Cristo nel primo simbolismo cristiano. Il suo culto antico si ritrova presso i Romani; è ricordato anche da Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, Libro II, 186-187) e da Strabone nella sua opera geografica (Libro IV, 5,5). Come ha puntualizzato lo storico R. Henning nel 1928, ci sono notevoli indizi che inducono ad identificare il popolo degli Iperborei che vive "al di là del vento del nord" con gli abitanti di quelle regioni al Nord estremo, che gli antichi Greci ebbero modo d'incontrare attraverso la mediazione dei Celti (Henning, 1928, pp. 1-33). Di conseguenza, Apollo sarebbe lo stesso dio celtico del sole, Borvon, e il complesso architettonico del tempio sferico circondato dal recinto sacro dedicato ad Apollo, descritto anche da Diodoro Siculo, sarebbe il famoso sito megalitico di Stonehenge nella Piana di Salisbury, in Inghilterra.

Come si vedrà fra breve, l'ipotesi formulata da R. Henning che il tempio circondato da un recinto sacro dedicato ad Apollo Iperboreo sia in realtà il tempio di Stonehenge nella Piana inglese di Salisbury può rivelarsi un indizio prezioso anche

per cercare di dare un nome all'autore della misteriosa *Mappa mundi* di Sawley.

Dunque, nell'ipotesi in cui il nome della regione denominata *monsdei* al limite tra *Sinus Germanicus* e l'Oceano settentrionale sia stato effettivamente tradotto in latino dal germanico *Gotland*, si può considerare un sito accolto all'interno dello spazio culturale multiregionale delimitato dal dominio linguistico che comunica nella comune *méta*-lingua latina. Un tempo proprio da là, dal *Gotland*, provenivano le incursioni dei Vichinghi dirette alle Isole Britanniche, finché nel 1030 san Olaf II Haraldsson di Gotland, re di Norvegia, organizzò la conversione finale di questa terra scandinava e contemporaneamente la sua integrazione nell'Ecumene cristiana⁶². Lungo la via del ritorno dall'esilio nella lontana città slavo-orientale di Kiev, san Olaf II era stato battezzato intorno al 1010 nella città di Rouen, la capitale del nuovo ducato di Normandia appena fondato in terra di Francia da Rollo il Vichingo. Nell'ormai lontano anno 911 Rollo aveva infatti firmato un trattato con il re di Francia Carlo III, ricevendo il titolo di conte di Rouen e duca di Normandia; accolti quindi tra i membri della Chiesa cristiana, i discendenti di Rollo il Vichingo ebbero in eredità il ducato di Normandia. Da Rollo il Vichingo discendeva perciò direttamente anche il duca normanno Goffredo di Anjou, secondo marito dell'imperatrice Matilde d'Inghilterra rimasta vedova dell'imperatore tedesco Enrico V Hohenstaufen, a sua volta morto senza eredi nel 1125. Però da questo secondo matrimonio con il duca normanno Goffredo di Anjou, l'imperatrice Matilde d'Inghilterra aveva avuto un figlio, Enrico II Anjou-Plantagenet. Enrico II sarà il primo re della dinastia anglo-normanna a salire sul trono d'Inghilterra nel dicembre del 1154. Si ricorda a questo punto che la versione abbreviata del testo letterario di Onorio dal titolo *Imago mundi*, curata da Enrico di Magonza e allegata alla *Mappa mundi* di Sawley, è dedicata proprio alla solenne promessa di matrimonio tra Enrico V e Matilde d'Inghilterra nel 1110 e termina senza i nomi dei due contestati imperatori tedeschi Lotario II e Corrado III, che succedettero a Enrico V Hohenstaufen ed inaugurarono la nuova fase storica, nella quale la corona del Romano Impero d'Occidente divenne elettiva.

In gioventù anche Olaf Haraldsson il Vichingo prima di convertirsi al Cristianesimo aveva preso parte alle incursioni scandinave provenienti dal *Gotland* contro l'Inghilterra, ma poi, una volta tornato in Norvegia, aveva adottato proprio le regole della società di matrice anglo-sassone a fondamento dell'organizzazione civile ed ecclesiasti-

ca del nuovo stato cristiano da lui fondato. Così re Olaf aveva richiamato in Gotland dozzine di monaci stranieri, molti dei quali inglesi, ed aveva scelto fra questi Grimkel come Arcivescovo della nuova cattedrale scandinava di Nidaros⁶³. E il toponimo germanico *Gotland* sembra proprio corrispondere alla traduzione latina *monsdei* scritta sulla forma arcipelago-tempio nel quadrante di Nord-ovest della mappa di Sawley.

Circa un secolo dopo questi eventi, e precisamente nel 1153, papa Eugenio III, il pontefice allievo del cistercense Bernardo di Clairvaux che solo l'anno prima aveva approvato la Regola dell'ordine, inviò il cardinale inglese Nicholas Breakspear presso quella lontana capitale vichinga di Nidaros per riorganizzare la sede arciepiscopale. Qui, nella cattedrale di Nidaros, si trovava ormai la tomba del suo fondatore, il re vichingo Olaf di *Gotland*, ossia della terra resa in latino con il toponimo *monsdei* sulla mappa di Sawley. Questa è la terra estrema in direzione di Borea, il vento del nord, dove fin dall'antichità il mondo antico riteneva fosse collocato il tempio sferico contornato da un sacro recinto [τέμενος] dedicato al culto di Apollo Iperboreo, di cui i Greci avevano sentito notizia attraverso i Celti.

Al tempo della visita del cardinale inglese Nicholas Breakspear, le terre soggette all'arciepiscopato scandinavo di Nidaros dove si trovava la tomba del re Olaf di *Gotland-monsdei* non erano soltanto Iceland e Greenland (*Iceland* e *Greenland* sulla mappa di Sawley), ma anche le isole Faroes, Orkney, Shetland, Ebridi e l'isola di Man⁶⁴. Però queste ultime cinque sono proprio le Isole Britanniche minori tra l'Oceano Atlantico e il Mare del Nord, segnalate sulla mappa di Sawley da quell'altra marca a forma di arcipelago-tempio senza nome, racchiusa tra i toponimi latini *Britannia Insula* e *Hibernia*. Tale forma ad arcipelago-tempio intende comunque anch'essa rispecchiare, da un lato, quella localizzata al centro della mappa del mondo per designare l'arcipelago-tempio delle Cicladi nel Mediterraneo orientale, con un richiamo culturale al mitico luogo natio di Apollo, il grande precursore di Cristo nel primo simbolismo cristiano, e, dall'altro, anche la terra scandinava di Gotland con capitale Nidaros, qui tradotta *monsdei*. Perciò sulla mappa di Sawley le cinque Isole Britanniche minori (isole Faroes, Orkney, Shetland, Ebridi e l'isola di Man), racchiuse tra i toponimi latini *Britannia Insula* e *Hibernia*, sono interconnesse storicamente proprio alla terra scandinava con capitale Nidaros dove, nel tempo antico, i Greci credevano avesse sede il culto di Apollo Iperboreo; nel 1030 questa terra scandinava

venne poi rifondata come stato cristiano da san Olaf II il Vichingo sul modello della società anglosassone. Qui, infine, il cardinale inglese Nicholas Breakspear venne in visita pastorale nel 1153, mandato da papa Eugenio III, il pontefice allievo del cistercense Bernardo di Clairvaux.

Però la concatenazione degli eventi non finisce qui. Una serie di incredibili coincidenze collega ancora questi luoghi tanto lontani fra loro dal punto di vista geografico ad altri fatti storici accaduti in quegli anni. Infatti, solo pochi mesi dopo essere tornato dalla sua missione alla cattedrale vichinga di Nidaros come inviato del papa Eugenio III, il 4 dicembre dell'anno 1154 il cardinale inglese Nicholas Breakspear divenne a sua volta pontefice con il nome di Adriano IV (1154-59). Fu l'unico papa inglese della storia. Mentre questo evento aveva luogo a Roma, il giorno 19 di quello stesso mese ed anno, ma nella lontana Canterbury, in Inghilterra, Enrico II veniva incoronato primo re anglo-normanno della dinastia degli Anjou-Plantagenet. Ma il nuovo re Enrico II era figlio del duca normanno Goffredo di Anjou e dell'imperatrice Matilde d'Inghilterra, la quale un tempo era già stata la moglie dell'ultimo imperatore tedesco della casa di Franconia Enrico V Hohenstaufen, morto invece nel 1125 senza eredi al trono imperiale.

Così si era estinta la dinastia imperiale degli Hohenstaufen in linea maschile e i suoi due contestati successori, i re di Germania nonché imperatori del S.R.I. Lotario II e Corrado III, avevano inaugurato una nuova fase storica, nella quale la corona del Romano Impero d'Occidente divenne elettiva. Come si è detto, già sappiamo però un dato importante, estratto dalla lettura del catalogo degli imperatori nel pregego nella carta 4 (*dextra*), subito dopo l'indice del testo *Imago mundi*: quando la cerimonia della promessa solenne di quel primo matrimonio imperiale tra Enrico V Hohenstaufen e la futura moglie Matilde d'Inghilterra ebbe luogo nell'anno 1110, terminò anche la versione letteraria abbreviata della *Imago mundi* di Onorio con la cronologia imperiale che si arresta proprio a Enrico V Hohenstaufen, versione curata dal tedesco Enrico di Magonza. Infine questo codice manoscritto venne allegato soltanto decenni dopo alla mappa del mondo per confezionare il *Liber* dedicato all'Abbazia cistercense inglese di Sawley fondata nel 1148 nell'Inghilterra nord-orientale.

La fine di quell'anno 1154 fu cruciale per la storia dell'Impero d'Occidente, ma forse anche per la datazione della mappa di Sawley. Nell'anno seguente 1155 infatti, il papa inglese Adriano IV



incoronò imperatore il tedesco Federico Barbarossa, discendente della linea materna degli Hohenstaufen, il cui ultimo erede in linea maschile era stato proprio quell'imperatore Enrico V, sposato con Matilde d'Inghilterra dopo la promessa di matrimonio del 1110. E questo è poi anche l'anno di stesura della versione della *Imago mundi* di Onorio, abbreviata però dal tedesco Enrico di Magonza, ma allegata alla *Mappa mundi* di Sawley dopo l'anno di fondazione 1148.

Però nel 1148, anno di fondazione dell'Abbazia di Sawley alla quale è dedicato l'intero *Liber* nel *MS 66* di Cambridge, l'imperatore tedesco Enrico V, ultimo discendente della linea maschile degli Hohenstaufen, era già morto da ventitré anni. Con lui si era anche estinta la casa imperiale di Franconia, aprendo un periodo storico instabile sotto i successivi re tedeschi Lotario II e Corrado III, periodo nel quale la corona del Sacro Romano Impero d'Occidente divenne elettiva. Mentre invece la vedova dell'imperatore Enrico V Hohenstaufen morto senza eredi, l'imperatrice Matilde figlia di Enrico I d'Inghilterra, si era nel frattempo risposata con il duca normanno Goffredo di Anjou, a sua volta discendente da Rollo il Vichingo fondatore del ducato normanno in terra di Francia. Nella capitale del nuovo ducato normanno, Rouen, Olaf il Vichingo, il re della terra di Gotland/*monsdei*, aveva accettato il battesimo cristiano ed aveva in seguito fondato la nuova capitale Nidaros, adottando il modello della società civile cristiana di matrice anglo-sassone.

Fu da questo secondo matrimonio, infatti, che nacque Enrico II, proprio quel primo re della dinastia anglo-normanna degli Anjou-Plantagenet, che verrà incoronato *rex Anglorum* a Canterbury nel dicembre del 1154, quando a Roma era da pochi giorni asceso al soglio pontificio con il nome di Adriano IV il cardinale inglese Nicolas Breakspear, a sua volta appena tornato dalla visita pastorale all'arcidiocesi scandinava di Nidaros fondata sul modello anglo-sassone da san Olaf il Vichingo, il re del Gotland/*monsdei* che aveva accettato il battesimo cristiano a Rouen, la capitale del nuovo ducato normanno fondato da Rollo il Vichingo, a sua volta antenato del duca normanno Goffredo di Anjou.

Però sia Canterbury, dove il primo re anglo-normanno Enrico II Anjou-Plantagenet venne incoronato re d'Inghilterra, sia Roma, dove l'inglese Adriano IV Breakspear salì al soglio pontificio contemporaneamente allo stesso Enrico II, non furono solo gli scenari di questi eventi storici. Infatti Roma- Canterbury sono anche i terminali del lungo itinerario della Via Francigena. Il suo per-

corso stradale si snodava attraverso l'Europa continentale, toccando le più potenti abbazie cistercensi e cattedrali del mondo di allora, che furono spesso anche le sedi dei più importanti sinodi di quella tormentata fase storica della Chiesa e dell'Impero. Tutti gli *scholastici* la percorsero più volte e ne lasciarono testimonianza nei loro scritti⁶⁵. Per andare a trovare il potentissimo Bernardo di Clairvaux in Borgogna, ad esempio, si seguiva il corso del fiume Aube e, solo dopo aver lasciato il Lac de la Forêt d'Orient sulla destra, si poteva raggiungere l'abbazia di *Clara Vallis* (Clairvaux) che si trovava a sud di Bar-sur-Aube, subito sotto Reims e Chalons sur Marne; si proseguiva poi verso Besançon e Troyes in direzione del valico alpino, per raggiungere infine l'Italia e poi Roma.

Negli anni del pontificato del papa inglese Ariano IV Breakspear, tra il 1154 e il 1159, la situazione geopolitica europea era notevolmente mutata: infatti l'imperatore appena incoronato, Federico Barbarossa, nipote del re di Germania Corrado III morto nel 1152 e suo successore al trono imperiale, era entrato ben presto in conflitto con il pontefice di Roma. La ragione fu, che al fine di stipulare un accordo di pace con Guglielmo di Sicilia, della linea normanno-italiana degli Altavilla, il quale aveva invaso i territori papali dell'Italia meridionale, nel 1156 papa Adriano Breakspear ed il *basileus* Manuel I Comneno gli avevano riconosciuto i titoli di possesso su Sicilia, Puglia e Capua, che era allora la capitale normanna della *Campania*⁶⁶.

Si guardi ora la *Mappa mundi* di Sawley. Queste regioni dell'Italia meridionale ormai sotto la casa normanna degli Altavilla sono tutte puntualmente segnalate e formano addirittura un'unità territoriale compatta: oltre alla Sicilia, si leggono infatti nell'ordine *Brucii* (Abruzzo) *Calabria*, *Apulia*, *Lucania*, *Ca[m]pania*.

Tuttavia l'accordo sull'Italia meridionale raggiunto tra il pontefice inglese Adriano IV ed il normanno Guglielmo di Altavilla suscitò le ire dell'imperatore tedesco Federico Barbarossa, poiché anch'egli aveva mire territoriali sulla Sicilia. Quando poi l'imperatore Federico manifestò l'intenzione di assumersi il governo di Roma, andò vicino alla scomunica papale. Com'è noto, però, papa Adriano Breakspear, forzato da intrighi curiali a lasciare per sempre Roma, morì nel 1159 prima di pronunciare la sentenza definitiva contro l'imperatore tedesco ribelle.

Ma c'è di più. Un'altra questione diplomatica di primaria importanza per quell'epoca riguarda l'attendibilità della donazione pontificia dell'isola di Irlanda nella Bulla *Laudabiliter*. È noto che lo

scholasticus Giovanni di Salisbury portò il documento dalla corte papale fino a Canterbury⁶⁷. Tuttavia è ancora oggi soggetta a forti dispute scientifiche la storicità della donazione di quest'isola britannica da parte del papa inglese Adriano al primo re anglo-normanno della storia inglese, Enrico II Anjou-Plantagenet, figlio di quell'imperatrice Matilde, a sua volta figlia del re Enrico I d'Inghilterra, la quale un tempo era già stata dapprima la moglie del Sacro Romano Imperatore Enrico V Hohenstaufen, e poi anche la moglie del duca di Normandia Goffredo di Anjou, discendente da Rollo il Vichingo.

Fonti documentarie coeve ai fatti testimoniano, che durante l'inverno 1155-1156 trascorso a Benevento, in Puglia dunque in *Apulia* secondo la mappa di Sawley, il pontefice inglese Adriano IV Brekspear accolse uno *scholasticus* a lui molto caro, proprio l'inglese Giovanni di Salisbury, consigliere del re anglo-normanno Enrico II Anjou-Plantagenet. Giovanni di Salisbury era stato inviato presso la corte pontificia dall'Arcivescovo di Canterbury Teobaldo. Tra il 1135 e il 1148 anche Giovanni di Salisbury era stato uno degli allievi delle grandi *scholae* di Chartres e Parigi collegate ai monasteri cistercensi (Barber, 2003, pp. 70-72 e nota 39), tanto che nel 1148, durante il sinodo di Reims, egli era stato presentato dal potente cistercense Bernardo di Clairvaux al predecessore di Adriano IV, papa Eugenio III⁶⁸. E papa Eugenio III era lo stesso pontefice, che avrebbe poi inviato il cardinale inglese e futuro papa Adriano IV Brekspear presso l'arcidiocesi vichinga di Nidaros, fondata dal re Olaf nel Gotland/*monsdei*, arcidiocesi che comprendeva anche le cinque isole Britanniche minori (le isole Faroës, Orkney, Shetland, Ebridi e l'isola di Man). Siamo perciò di nuovo tornati alle due forme-arcipelago-tempio nel settore di Nord-ovest della mappa di Sawley, gemelle di quella centrale che marca le isole Cicladi.

«Ricordo» scrive Giovanni di Salisbury «un viaggio che feci un tempo in *Apulia* con il proposito di far visita a Sua Santità papa Adriano IV. Rimasi presso di lui a *Beneventum* per quasi tre mesi» (*Polycraticus*, XXIV). In questo suo racconto in latino, Giovanni di Salisbury cita più volte le stesse regioni dell'Italia meridionale sotto la dinastia normanna degli Altavilla che si ritrovano anche sulla mappa di Sawley perfino nello stesso ordine: *Sicilia*, *Calabria*, *Apulia* e *Campania* (*Polycraticus*, VIII, 271). In un'altra sua opera di alcuni anni più tardi, *Metalogicon*, dedicata invece all'amico e anch'egli *scholasticus* Thomas Becket poi diventato Arcivescovo di Canterbury⁶⁹, Giovanni di Salisbury rammenta che la donazione dell'isola

di Irlanda – definita anche da lui *Hibernia* nell'opera *Metalogicon* – al re inglese Enrico II Anjou-Plantagenet da parte del papa inglese Adriano IV Brekspear fu proprio il risultato della sua fortunata missione presso la corte papale nell'inverno 1155-1156. Infatti nel testo Giovanni di Salisbury afferma: «Ad preces meas illustri regi Anglorum, Henrico II, concessit et dedit Hiberniam jure hereditario possidendam, sicut litterae ipsius testantur in hodiernum diem. Nam omnes insulae, de jure antiquo, ex donatione Constantini, qui eam fundavit et dotavit, dicuntur ad Romanam Ecclesiam pertinere» (*Metalogicon*, IV, cap. 42)⁷⁰.

Da queste precise parole di Giovanni di Salisbury si evince che, sulla base della donazione di Costantino, si riconosce ancora tra gli anni 1155-1156 alla Chiesa di Roma il possesso di tutte le *insulae*. Inoltre si definisce esattamente *rex Anglorum* quell'Enrico II, che regna in quel momento sull'Inghilterra come primo re della dinastia anglo-normanna degli Anjou-Plantagenet. Quindi è il *rex Anglorum* il destinatario della donazione dell'isola di Irlanda ovvero *Hibernia* da parte del papa inglese Adriano. Tuttavia nel Prologo all'opera stessa, Giovanni di Salisbury dichiara anche di essere andato a Roma su «sollicitudo totius Britanniae». Quindi Giovanni usa di proposito, in modo distinto nel suo testo in latino, i due toponimi regionali *Britannia* e *Hibernia* per indicare le due Isole Britanniche maggiori, proprio come i due corrispettivi designatori scritti nel settore di Nord-ovest sulla *mappa mundi* di Sawley. Invece egli esprime una sottile distinzione regionale per il proprio re Enrico II, il quale infatti non regna su tutta la Gran Bretagna, ma limitatamente sulla sola porzione detta *Anglia*.

Pertanto nel 1156 la nuova architettura geopolitica dell'Europa ideata dal papa inglese Adriano IV si concentra sull'intera isola denominata *Britannia* secondo l'antica denominazione data alle province romane, come in effetti compare anche sulla mappa di Sawley, e non soltanto sulla sua porzione più meridionale, il regno anglo-normanno di *Anglia* appena ereditato da Enrico II Anjou-Plantagenet, il figlio dell'imperatrice Matilde d'Inghilterra (*Anglia*) e del duca normanno Goffredo di Anjou.

Quelli usati da Giovanni di Salisbury nel suo *Metalogicon* sono quindi gli stessi toponimi *Britannia* e *Hibernia* scelti anche dal disegnatore della *Mappa mundi* di Sawley e non già quelli più dettagliati e “moderni” di riferimento a tutte le componenti questa stessa regione. Nel settore di Nord-ovest della mappa di Sawley mancano infatti i seguenti toponimi: «*Anglia Tanatos ... Orcades ... Scotia Thile*». Come si è già detto all'inizio della



nostra indagine sui contenuti geografici della mappa stessa, questi toponimi moderni sono invece citati sia nel testo letterario della *Imago mundi* rilegato insieme alla mappa di Sawley, che sulla monumentale *Mappa mundi* di Hereford costruita un secolo dopo quella di Sawley.

In definitiva, dai dati storici e geografici raccolti fino a questo punto sappiamo quindi che Enrico II, il primo re anglo-normanno della dinastia degli Anjou-Plantagenet (1154-1189), era il figlio del normanno Goffredo di Anjou, a sua volta discendente da Rollo il Vichingo fondatore del ducato normanno in terra di Francia, e di Matilde d'Inghilterra, a sua volta figlia di Enrico I d'Inghilterra e vedova dell'imperatore tedesco Enrico V Hohenstaufen, morto nel 1125 senza lasciare eredi al trono imperiale. Però sappiamo anche che la versione testuale della *Imago mundi* curata da Enrico di Magonza e oggi conservata nel MS66 del Corpus Christi College di Cambridge venne terminata nel 1110, anno della solenne promessa di quel primo matrimonio imperiale (preregesto alla carta 4 *dextra*). Sappiamo anche che questa versione datata 1110 venne unita alla *Mappa mundi* dedicata a Sawley che le fa da frontespizio dopo la

fondazione dell'Abbazia cistercense di Sawley, ossia a partire dal 1148. Tuttavia l'anno 1110 non si riferisce affatto anche alla data di esecuzione della mappa, poiché si è visto che i toponimi non combaciano affatto con quelli scritti nella *Imago mundi* acclusa.

Questa discrepanza tra le date di esecuzione della *Mappa mundi* e della *Imago mundi* allegata a lei è perciò confermata dall'analisi dei nomi di luogo condotta sulla mappa stessa, che fa slittare la datazione del disegno geografico del mondo in avanti nel tempo di più di quarant'anni. Questa mappa restituisce invece l'assetto geopolitico dell'Italia meridionale con tutti i nuovi domini acquisiti nel 1156 dalla dinastia normanna degli Altavilla di Sicilia, grazie all'accordo con il pontefice inglese Adriano IV Breakspear che, però, portò alla rottura definitiva tra Papato e Impero e al braccio di ferro contro l'imperatore Federico Barbarossa. Il 1156 è anche l'anno della presunta donazione al nuovo re anglo-normanno Enrico II dell'isola di Irlanda – *Hibernia* sulla mappa di Sawley – da parte dello stesso pontefice inglese grazie alla missione dello *scholasticus* inglese Giovanni di Salisbury, inviato da Canterbury attraverso

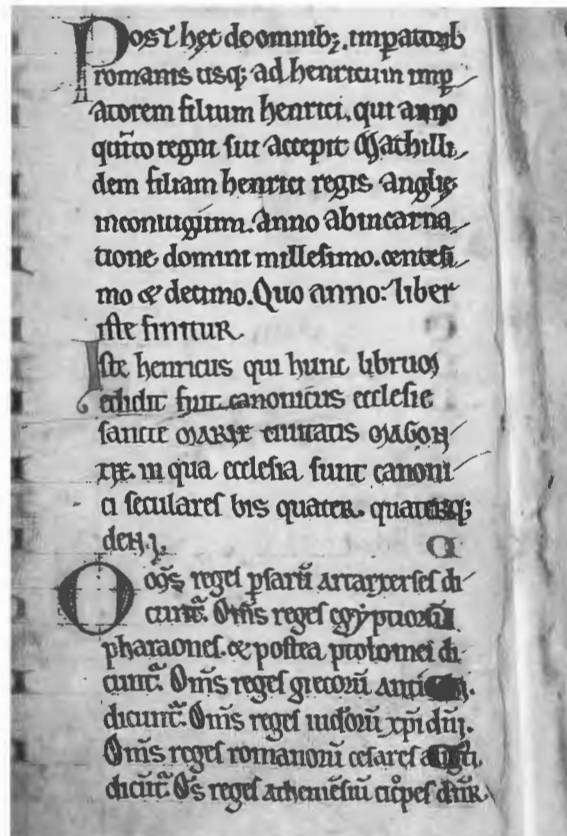


Fig. 3. *Imago mundi* di Sawley, peregesto, carta 4 (MS66, CCCC).

so l'Europa fino alla corte pontificia romana su sollecitazione di tutta la *Britannia*. Di fatto anche *Britannia* è puntualmente segnata sulla mappa di Sawley.

Però la storia va ancora più avanti sulla *Mappa mundi* di Sawley. Si focalizzi ora di nuovo l'attenzione sul quadrante di Nord-ovest e precisamente sulla porzione di terra franco-normanna (fig. 2). Quando il primo re anglo-normanno Enrico II salì al trono nel 1154, insieme al regno d'Inghilterra egli possedeva ancora anche i territori continentali della Francia normanna fino ai suoi limiti occidentali e meridionali, qui segnati infatti rispettivamente dalla collocazione dei due idronimi *Fl. Auxona* (ora fiume Aisne in Picardia) e *Fl. Rodanus*. Infatti Enrico II Anjou-Plantagenet aveva ereditato: la Normandia e la Britannia da sua madre, l'imperatrice Matilde; Anjou, Maine (Le Mans) e Touraine da suo padre Goffredo di Anjou; la terra di Aquitania da sua moglie, Eleonora.

Ebbene: tutti questi possedimenti del primo re anglo-normanno Enrico II sono indicati con molta chiarezza sulla mappa di Sawley, come a ritagliare un'altra unità territoriale normanna in Francia, del tutto simile a quella delineata nell'Italia meridionale dai nuovi possedimenti della dinastia normanna degli Altavilla di Sicilia capeggiata da Guglielmo. I contorni geografici delle terre franco-normanne di Enrico II d'Inghilterra sono infatti identificabili grazie alla citazione dei toponimi *andgiuvis* e *Liger fl[umen]*, oggi il fiume Loira, che stanno ad indicare sia la regione originaria della dinastia angioina, Anjou, che la Turenna (Touraine). Infine possiamo leggere *garund fl[umen]*, il fiume Garonna che attraversa la regione di Aquitania. Invece la Senna qui è muta, anche se il suo tracciato fluviale viene delineato con molta chiarezza; tuttavia sull'estuario della Senna è segnalata la città di *Ruen* (Rouen), la capitale del nuovo ducato di Normandia fondato nel 911 dal suo conquistatore, Rollo il Vichingo, antenato capostipite del re anglo-normanno Enrico II. Perché il re anglo-normanno Enrico II è figlio del duca normanno Goffredo di Anjou, secondo marito dell'imperatrice Matilde d'Inghilterra rimasta vedova dell'imperatore tedesco Enrico V Hohenstaufen, a sua volta morto senza eredi nel 1125 etc. etc. etc. E a Rouen Olaf il Vichingo, il re della terra di Gotland/*monsdei*, aveva accettato il battesimo cristiano, per poi fondare la cattedrale di Nidaros etc. etc. etc.

Da dove proveniva però e, soprattutto, chi era Rollo il Vichingo, l'avo di questo primo re anglo-normanno Enrico II Anjou-Plantagenet, figlio dell'imperatrice Matilda già vedova dell'imperatore

tedesco Enrico V, salito al trono nel 1154 a pochi giorni di distanza dall'elezione al soglio pontificio del papa inglese Adriano IV Breakspear? Rollo il Vichingo discendeva dai conti (*jarls*) dell'isola di Orkney⁷¹. Quindi Rollo il Vichingo, antenato del primo re anglo-normanno Enrico II, era originario proprio di una di quelle Isole Britanniche minori segnalate da una delle tre forme-arcipelago-tempio, quella tra l'Oceano Atlantico e il Mare del Nord, e poste sotto la giurisdizione arciepiscopale scandinava della cattedrale di Nidaros, la capitale vichinga cristianizzata da san Olaf II Haraldsson di Gotland/*monsdei* il quale aveva accettato il battesimo cristiano nel 1010 a Rouen, dunque proprio nella capitale del nuovo ducato di Normandia appena fondato in terra di Francia da Rollo il Vichingo, a sua volta battezzatosi nell'anno 911. Avendo accettato il battesimo cristiano, san Olaf II Haraldsson di Gotland, ora con il nome latino *monsdei* sulla mappa, nel 1030, aveva fondato un nuovo stato cristiano, basato sul modello civile della società anglo-sassone, e legato il proprio destino alla Chiesa latina di Roma. Per questo motivo, presso l'Arcidiocesi scandinava di Nidaros era stato infine inviato il cardinale inglese Breakspear, pochi mesi prima di diventare papa nel dicembre del 1154, a pochi giorni dall'ascesa al trono del primo re anglo-normanno Enrico II, discendente da Rollo il Vichingo duca di Normandia etc. etc. etc.

Perciò l'isola di Orkney dalla quale ebbe origine la famiglia di Rollo il Vichingo, capostipite della dinastia anglo-normanna degli Anjou-Plantagenet che con Enrico II si sarebbe insediata sul trono d'Inghilterra nel 1154, si trova proprio nel tratto di mare tra le terre *Britannia* e *Hibernia* sulla *Mappa mundi* di Sawley. Perciò l'isola di Orkney fa parte di una delle tre forme speciali ad arcipelago-tempio che, raffigurata come un grande cerchio circondato da altri cerchi puntiformi, intende richiamare in tal modo la pianta del tempio sferico con il recinto sacro ad Apollo Iperboreo [τέμενος], descritto dal greco Diodoro Siculo al di là del vento *Boreas* e localizzato nella terra abitata dal popolo degli Iperborei.

Sono dunque proprio sotto la giurisdizione dell'arcidiocesi di Nidaros, fondata da san Olaf il Vichingo, queste Isole Britanniche minori tra l'Atlantico e il Mare del Nord, tra le quali c'è l'isola di Orkney, la terra originaria di Rollo il Vichingo, capostipite della dinastia anglo-normanna fondata da Enrico II Anjou-Plantagenet, figlio dell'imperatrice Matilde d'Inghilterra, vedova dell'ultimo imperatore tedesco della casa di Franconia, Enrico V Hohenstaufen morto senza eredi nel



1125. Così la linea maschile degli Hohenstaufen era terminata. Da questo momento si apre però anche il periodo storico, nel quale la corona del Romano Impero d'Occidente diventa elettiva nelle persone dei due imperatori tedeschi successivi, Lotario II e Corrado III, fino ad arrivare a Federico Barbarossa, nipote di Corrado III, incoronato imperatore dal papa inglese Adriano IV Breakspear nel 1156, ma poi messi in aperto contrasto con il lui.

Però non è ancora finita. Tra i più strenui sostenitori del nuovo re d'Inghilterra Enrico II Anjou-Plantagenet, c'era Guglielmo de Percy II⁷². Questo barone, anch'egli di origine normanna come il suo re, fu proprio il donatore del terreno sul quale sorse la costruzione abbaziale cistercense di Sawley nello Yorkshire, fondazione al confine Nord-occidentale dell'Inghilterra inaugurata nell'inverno del 1148. Guglielmo de Percy era stato anche tra i difensori anglo-normanni della città di York nella decisiva *Battle of the Standard* nell'estate del 1138 contro la Scozia.

E ancora una volta, questi dati storici si intrecciano con i dati geografici riportati dalla *Mappa mundi* di Sawley. Infatti la linea normanna dei *de Percy*, come molte delle casate dei nobili che si trasferirono in Inghilterra al seguito del re anglo-normanno Enrico II, era originaria della Francia nord-occidentale⁷³. Inoltre anche il fondatore di questa dinastia baronale era arrivato dapprima in Normandia dalla Norvegia intorno all'anno 950, al seguito del suo capitano e condottiero, Rollo il Vichingo originario dell'isola di Orkney, una di quelle Isole Britanniche minori tra *Britannia* e *Hibernia* a forma di arcipelago-tempio etc. etc. ... E dal vichingo Rollo discendeva a sua volta in linea paterna il primo re anglo-normanno Enrico II Anjou-Plantagenet, essendo egli figlio di quel duca normanno Goffredo di Anjou, sposato in seconde nozze da Matilde d'Inghilterra, già vedova dell'imperatore Enrico V Hohenstaufen con il quale la casa imperiale di Franconia si era estinta in linea maschile nel 1125 etc. etc. etc. ...

Questo primo matrimonio imperiale era stato preceduto dalla solenne promessa avvenuta nel 1110, anno che come si è detto all'inizio segna anche la data in cui il tedesco Enrico di Magonza, il quale un tempo era stato canonico e poi anche Arcivescovo di Magonza, dichiarò di avere terminato la versione abbreviata del testo letterario *Imago mundi* di Onorio che verrà poi allegata alla *Mappa mundi* di Sawley dopo la fondazione dell'omonima Abbazia cistercense nel 1148. Storia e geografia s'intrecciano quindi sulla *Mappa mundi* di Sawley proprio nella delicata fase in cui la coro-

na del Romano Impero d'Occidente era diventata elettiva e l'Arcivescovo di Magonza, come è noto, era uno dei grandi elettori, avendo anche il diritto di presiedere l'intero consiglio. Riassumendo negli anni del pontificato del papa inglese Adriano IV (1154-1159) e nei primi anni di vita dell'Abbazia di Sawley, già due re di Germania, Lotario II e Corrado III, erano stati i contestati candidati alla corona del Romano Impero d'Occidente dopo Enrico V. Tuttavia anche Corrado III morì nel 1152, quindi due anni prima della duplice incoronazione del pontefice inglese e del re inglese avvenuta nel 1154, però anch'egli senza eredi viventi, poiché suo figlio Enrico, affidato all'Arcivescovo Enrico di Magonza prima di partire per la crociata in Palestina, era premorto a lui nel 1150. Alla fine dell'estate del 1153 erano poi scomparsi sia il potente cistercense Bernardo di Clairvaux in Borgogna, che lo stesso Arcivescovo Enrico di Magonza.

Di fatto dalla geografia del mondo riproposta dalla mappa di Sawley si ricostruisce la situazione geopolitica aggiornata dopo l'anno 1156 per quanto riguarda sia l'Italia meridionale, ormai affidata alla dinastia normanna degli Altavilla di Sicilia con l'appoggio del papa inglese Adriano IV, sia la regione franco-normanna dalla quale proveniva la dinastia anglo-normanna degli Anjou-Plantagenet appena insediatasi sul trono d'Inghilterra nella persona di Enrico II, figlio dell'imperatrice Matilde e del normanno Goffredo di Anjou, nonché destinatario della donazione papale dell'isola di Irlanda/*Hibernia* attraverso lo *scholasticus* Giovanni di Salisbury, sospinto a tale scopo dalla sollecitudine di tutta la *Britannia* a percorrere la Via Francigena da Canterbury a Roma per raggiungere il papa inglese.

Se l'anno 1156 è il termine *post quem* è ragionevole pensare che la *Mappa mundi* di Sawley venne disegnata e abbinata al corrispondente testo letterario *Imago mundi* redatto tanti decenni prima sicuramente da Enrico di Magonza nel 1110, quando però egli non era ancora diventato Arcivescovo di Magonza, allora è lecito anche concludere, che qualcun altro abbia ripreso in mano quel suo testo datato 1110 molti decenni dopo, per abbinarlo di proposito alla mappa dedicata all'Abbazia di Sawley, un complesso monastico dell'Ordine cistercense fondato nel 1148 dal barone anglo-normanno Guglielmo de Percy, che fungeva anche da avamposto ai confini settentrionali del regno d'Inghilterra. Ma l'Inghilterra è solo una porzione della *Britannia*. L'assemblaggio di mappa e testo insieme nel *Liber Sc.e Mariae De Salleia* doveva avere dunque un altro obiettivo dopo il 1148, attraverso il gioco intrecciato tra tutti i dati geografici estratti

dalle regioni europee raffigurate sotto le due dinastie normanne dell'Italia meridionale e dell'Inghilterra, dal momento che l'estensore del solo testo allegato alla mappa, il canonico Enrico di Magonza poi diventato Arcivescovo, era ormai venuto a mancare nel 1153, dunque un anno prima dell'inizio del pontificato dell'inglese Adriano IV Breakspear.

Se ne deduce, che l'assemblaggio di *Mappa mundi* e *Imago mundi* insieme, mappa del mondo e testo letterario con i sommi capi di tutta la sua storia, intendesse diffondere un progetto politico preciso attraverso il gioco intrecciato da tutte le regioni europee sotto le dinastie normanne dell'Italia meridionale e dell'Inghilterra identificabili in unità regionali dai designatori, ma dopo il 1156, perché questo fu l'anno nel quale l'imperatore Federico Barbarossa, incoronato dallo stesso pontefice inglese, iniziò ad avere contrasti insanabili con lui proprio per la questione dell'Italia meridionale, passata alla dinastia normanno-siciliana di Guglielmo di Altavilla con l'avvallo del Pontefice inglese. L'immagine complessiva del mondo che scaturisce da una sorta di navigazione virtuale tra i segnali culturali della mappa del mondo di Sawley è forse la raffigurazione di un piano segreto da far passare inosservato ai più per tutta l'Europa: è il nuovo assetto geopolitico inviato al re inglese Enrico II Anjou-Plantagenet attraverso le vie di comunicazione d'Europa dal papa inglese Adriano IV Breakspear per risolvere la fondamentale questione di un trono del Sacro Romano Impero diventato elettivo a partire dai due successori di Enrico V, gli imperatori tedeschi Lotario II e Corrado III, un trono elettivo che egli riteneva ormai vacante, dopo la morte senza eredi dell'imperatore tedesco Corrado III ed il successivo, aspro conflitto con il nipote di quest'ultimo, l'imperatore ribelle Federico Barbarossa.

Per finire, occupiamoci ancora una volta di quelle tre speciali marche a forma di arcipelago-tempio su questa mappa del mondo a forma di arca che si propone come contenitore di conoscenze, come un *thesaurus* enciclopedico che conserva il sapere universale raccolto secondo la logica costruttivista della filosofia scolastica, basata sullo studio della costruzione di ogni oggetto geografico esistente in natura per dimostrare l'esistenza delle leggi naturali che l'hanno costruito. Questa era la forma del mondo, sulla quale gli *scholastici* di tutta l'Europa occidentale avevano imparato a riflettere durante le lezioni impartite dai grandi maestri delle *scholae* presso le cattedrali e le abbazie cistercensi, a loro volta legate all'ordine militare del Tempio attraverso il potente rifor-

matore Bernardo di Clairvaux. Tra questi maestri, come ricorderà anche Giovanni di Salisbury, c'era *magister Hugo de Sancto Victore*⁴; e Ugo di Saint-Victor usava le *mappae mundi* per insegnare agli allievi come costruire la mappa del sapere, distribuendo i dati informativi in celle regionali georeferenziate, ossia secondo *sedes* strutturate in *superaedificationes* (v. sopra, 2. Globosa et rotunda, sicut est pila et ovum).

La *Mappa mundi* di Sawley intendeva diffondere un progetto geopolitico a scala globale dettato dalla Curia pontificia retta dal papa inglese Adriano IV Breakspear e disegnato per enigmi che prendevano significato dal disegno geografico sottostante? Il piano strategico concentrato tra *Britannia* e *Hibernia* doveva essere portato dall'Italia all'Inghilterra in gran segreto da chi era stato inviato apposta in missione speciale da tutta la *Britannia* (*Metalogicon*, IV, cap. 42)? Dopo lo scontro insanabile tra il papa inglese e l'imperatore tedesco Federico Barbarossa nel 1156, questo nuovo progetto papale era inteso a favorire uno dei re della *Britannia*, il *rex Anglorum* Enrico II Anjou-Plantagenet come candidato alla probabile nuova elezione imperiale? Se, come si è cercato di dimostrare fino a questo punto attraverso l'analisi dei contenuti informativi offerti e dalla mappa e dal testo al quale essa funge da frontespizio, le risposte a tutte queste domande possono essere affermative, allora il latore del messaggio cifrato avvolto in enigmi geografici non può essere che il protagonista della delicata missione tra Canterbury e Roma: lo *scholasticus* Giovanni di Salisbury.

L'inglese Giovanni di Salisbury aveva studiato con i più grandi maestri della filosofia scolastica e così la sua mappa a forma di arca che nascondeva i segnali del piano ideato del papa inglese in favore del re anglo-normanno Enrico II, figlio sia dell'imperatrice Matilde d'Inghilterra, la vedova dell'ultimo imperatore tedesco Enrico V Hohenstaufen, sia del duca franco-normanno Goffredo di Anjou discendente da Rollo il Vichingo, poteva passare del tutto inosservata attraverso l'Europa continentale anche tra i nemici: i sostenitori di Federico Barbarossa, l'imperatore che aveva osato osteggiare non solo il papa inglese Adriano IV ma anche il curatore tedesco del testo descrittivo in latino *Imago mundi* allegato alla *Mappa mundi* dedicata alla Abbazia cistercense inglese di Sawley fondata nel 1148. Infatti, come si è detto, quando ancora era canonico di santa Maria di Magonza, il futuro Arcivescovo Enrico di Magonza aveva trascritto la cronologia imperiale fino al 1110 nel testo *Imago mundi*; in seguito, una volta nominato Arcivescovo di Magonza, egli era diventato anche



Arcicancelliere della Imperial Curia e in tale veste aveva preso una posizione netta in favore dell'autorità papale, rifiutandosi di nominare ufficialmente Federico Imperatore di Germania, titolo che avrebbe aperto a quest'ultimo la strada alla corona del Sacro Romano Impero. Di conseguenza Federico Barbarossa aveva esautorato Enrico di Magonza dalla carica di Arcicancelliere della Imperial Curia. Tuttavia, Enrico rimase ancora soltanto in carica come Cancelliere della libera Contea di Borgogna per l'anno 1153; a prendere le difese dell'alto prelato era intervenuto proprio il riformatore dell'ordine cistercense Bernardo di Clairvaux, di una delle famiglie più potenti della Contea di Borgogna⁷⁵. La carica di Enrico di Magonza a cancelliere della Contea di Borgogna durò almeno fino al mese di settembre del 1153, quando egli stesso morì ad un mese di distanza da Bernardo di Clairvaux.

In tal modo, da supporto per semplici dati geografici, la *mappa mundi* si rivela lo strumento informativo in mano ad un gruppo di potere per raffigurare le dinamiche potenziali, virtuali, da mettere in atto sullo scacchiere del mondo della metà del secolo XII. La realizzazione di questo progetto avviene attraverso una rete globale di *scholastici* che hanno tutti imparato lo stesso metodo dialettico per meditare sul senso delle cose, per capire e dare una logica ai fenomeni, alle questioni naturalistiche, fisiche, storiche, culturali, costruendo un quadro concettuale secondo celle (*sedes*) incasellate esattamente nei luoghi geografici dove le singole questioni sono sorte. Ogni nodo di questa rete intellettuale degli *scholastici* fa funzionare l'ingranaggio di una stessa metaforica *machina rerum* per costruire davvero un mondo futuro, perché, negli anni dell'apprendistato, ognuno di loro ha costruito dentro di sé un criterio di giudizio "uniforme", perché acquisito attraverso l'apprendimento di uno stesso modo critico di vedere la realtà oggettiva e di rappresentarla in forme georeferenziate.

È l'edificio della *res publica* che gli appartenenti a questo gruppo di potere vogliono fare andare avanti tutti insieme – alla lettera in modo "universo" – anche nel tempo futuro. Proponendo la visione planetaria di un *mundus* compatto, composto di Terra e Cielo insieme, il costruttore della *Mappa mundi* di Sawley a forma di *arca thesauri* rassicura i suoi osservatori, che le istituzioni politiche di cui il proprio territorio è portatore hanno attraversato i millenni in modo sempre legittimo dentro tutte le terre nelle quali sono state recepite e dalle quali traggono la loro ragione d'essere, perché sempre in stretto accordo con le istituzioni del

mondo arcaico dove affondano le radici. Il programma illustrativo su base visivo-mnemonica sulla *mappa mundi* riecheggia di continuo, attraverso i richiami a nomi di luogo speciali per la propria cultura, il lungo percorso di un sapere costruttivo che ha costruito e non distrutto il mondo a scala globale, di generazione in generazione, e che ora vuole proseguire nel futuro.

Ecco le prove. Tra gli anni 1154 e 1160 è lo stesso Giovanni di Salisbury a dichiarare di avere attraversato le Alpi dieci volte per andare da Canterbury a Roma. Di sicuro egli doveva passare per la Via Francigena, sostando lungo il faticoso percorso presso i vecchi amici dei tempi delle *scholae*: i cistercensi delle abbazie della Francia e della Borgogna, i monaci di Moutier la Celle, ad esempio, o di Clairvaux⁷⁶. Ancora una volta nel 1156 Giovanni di Salisbury è di ritorno in *Britannia* quale latore del documento con la donazione papale dell'isola di Irlanda/*Hibernia* al re inglese Enrico II Anjou-Plantagenet, figlio di Matilde, l'imperatrice vedova dell'ultimo imperatore tedesco erede della casa di Franconia, Enrico V.

Si può allora supporre, che Giovanni di Salisbury abbia ritrovato lungo il percorso che dall'Italia lo riconduceva in Inghilterra il manoscritto della *Imago mundi* con la versione abbreviata curata del canonico tedesco Enrico, poi diventato Arcivescovo di Magonza e Arcicancelliere della Imperial Curia nonché oppositore dell'imperatore Federico Barbarossa. Il ritrovamento del manoscritto dovrebbe essere avvenuto però solo dopo la morte di Enrico di Magonza nel settembre del 1153. Notando che questa versione testuale della *Imago mundi* redatta dal fiero Arcivescovo Enrico di Magonza si arrestava al 1110, ovvero proprio all'anno della promessa di matrimonio tra il tedesco Enrico V Hohenstaufen, ultimo erede della casata imperiale di Franconia, e Matilde d'Inghilterra, che fu poi la madre di Enrico II Anjou-Plantagenet, allora Giovanni di Salisbury la allegò alla *mappa mundi* con il piano geopolitico aggiornato al 1156, perché così la cronologia imperiale nel testo a fronte, che escludeva i nomi dei due imperatori tedeschi successivi Lotario II e Corrado III, avrebbe fornito la chiave di lettura alla mappa per capire il piano geopolitico ideato dal papa inglese Alessandro IV in favore della elezione a imperatore del re anglo-normanno Enrico II Anjou Plantagenet, raffigurato per enigmi georiferiti.

C'è addirittura la firma criptata di Giovanni di Salisbury sulla mappa di Sawley? Forse sì: potrebbe essere proprio quella forma particolare ad arcipelago-tempio – un grande cerchio dentellato, circondato da altre isole puntiformi di dimensioni

molto più piccole, in una vista planimetrica zenitale – che richiama il mito del doppio culto di Apollo nelle Cicladi greche al centro della mappa e presso il popolo degli Iperborei all'estremo limite settentrionale dell'Europa, dove risplende sempre la luce del sole. Apollo Iperboreo è il dio della profezia, della luce solare, dell'armonia musicale, il Sole di Dio nell'antica Cosmologia, il grande precursore di Cristo nel primo simbolismo cristiano. Del resto questa forma ad arcipelago è disegnata come vista dall'esterno rispetto alla sfera terrestre «globosa et rotunda, sicut est pila et ovum», perciò secondo il punto di osservazione che vede dallo spazio cosmico una piccola Terra fisica e compatta, come già avevano pensato Cicerone, Onorio, Ugo di Saint-Victor, Enrico di Magonza. Pertanto tale forma vuole indicare un concetto eterno, universale, al di fuori del tempo e dallo spazio terrestre.

Collocata però anche tra *Britannia insula e Hibernia* per segnalare le Isole Britanniche minori tra l'Oceano Atlantico e il Mare del Nord, tale forma ad arcipelago-tempio-sferico-circondato-da-un-recinto-sacro [τέμενος] assume un significato particolare: infatti ricorda molto da vicino la pianta del tempio megalitico di Stonehenge, sorto da tempo memorabile sulla Piana di Salisbury, con i suoi pilastri che circondano una gigantesca struttura circolare. E il nome di Giovanni di Salisbury deriva dal luogo dove egli nacque tra gli anni 1115 e 1120, Old Sarum, situato su di una collina non lontano dalla città di Salisbury. In conclusione, quello che forse Giovanni di Salisbury ha posto sulla mappa di Sawley potrebbe dunque essere la trasposizione del predicato del proprio nome in lettere – Salisbury – nella corrispondente immagine di oggetto geografico artificiale, che funge così da sigillo personale. Oggi i semiologi chiamerebbero "iconema" una immagine di questo tipo, che richiama un luogo preciso riassunto in pochi tratti caratteristici del suo paesaggio.

Dopo circa duemila anni di silenzio, il tempio megalitico di Stonehenge fa la sua prima comparsa nelle cronache inglesi proprio nel 1130, ad opera del cronista Enrico di Huntingdon, con continui aggiornamenti storici fino al 1154, poiché si conclude proprio con l'incoronazione del re anglo-normanno Enrico II Anjou Plantagenet, il figlio dell'imperatrice Matilde⁷⁷. Enrico di Huntingdon scrisse questa *Historia Anglorum* su invito dell'Arcivescovo di Canterbury Teobaldo, proprio colui il quale avrebbe inviato in seguito Giovanni di Salisbury in missione presso la corte pontificia del papa inglese Adriano IV Breakspear, il quale a sua volta, prima di essere eletto Pontefice, era sta-

to in visita pastorale presso l'arcidiocesi vichinga di Nidaros fondata da san Olaf il Vichingo, alla cui giurisdizione appartenevano anche le Isole Britanniche minori, le isole Faroese, Orkney, Shetland, Ebridi e l'isola di Man. E da una di queste isole, Orkney, Rollo il Vichingo era partito alla volta della Francia, dove aveva fondato il ducato di Normandia dal quale discende anche il re anglo-normanno Enrico II etc. etc. etc.

È grazie allo stratagemma semiotico di disegnare un tempio circolare dall'alto, come se fosse visto sulla Terra in lontananza dal Cosmo, che l'osservatore della *mappa mundi* capisce che deve ormai abbandonare la lettura orizzontale della mappa e prendere invece la direzione di senso in verticale, *abs-tracta* da un oggetto geografico concreto, per interpretare qualcosa che va "oltre" il piatto piano orizzontale della superficie terrestre. L'artificio insiste sulla metafora dell'osservazione empirica della semplice realtà fisica, sulla base della quale, chi vuole vedere più in là lascia le forme plastiche degli oggetti geografici e pensa invece alle leggi fisiche che li costruiscono. Con questo procedimento, egli cerca di elevarsi dal suolo e di innalzare così la linea apparente del proprio orizzonte visivo sempre più verso l'alto, per arrivare a traguardare un obiettivo ancora virtuale in lontananza nel futuro. Infatti all'osservazione sperimentabile a livello del suolo, la linea virtuale dell'orizzonte è tanto più ampia, quanto maggiore è l'altitudine del luogo di osservazione; nel secolo XII questa modalità di comportamento serve anche da espressione figurata, per esprimere il procedimento che porta chi osserva ad essere lungimirante⁷⁸.

In questa direzione va proprio l'osservazione di un altro *scholasticus*, Bernardo di Chartres; il suo pensiero viene riportato, ancora una volta, proprio dal suo allievo Giovanni di Salisbury. Bernardo di Chartres indica l'utilità di leggere gli insegnamenti degli antichi per progettare il futuro: «Noi siamo come nani sulle spalle di giganti. Vediamo di più e persino più lontano, ma non perché la nostra vista sia più acuta della loro, o perché noi siamo più alti di loro. La nostra vista è potenziata perché essi ci sollevano e ci consentono di aumentare la nostra statura grazie alla loro enorme altezza» (*Metalogicon*, 3:4). Circa l'amore per gli antichi classici o *remotiora*, lo storico Giles Constable annota, come nel Medio Evo questo significa che le generazioni più recenti devono essere più perspicaci delle società antiche perché, più passa il tempo, più le generazioni moderne si allontanano dalla fonte originaria della verità che ha fondato e costruito l'universo mondo e le sue



leggi fisiche (Constable, 1983, pp. 34-37; Gautier-Dalché, 1988, pp. 54-5, 133; Edson, 1997, p. 145).

Allora si potrebbe infine pensare, che il sito monumentale megalitico di Stonehenge, situato da tempo immemorabile nella Piana di Salisbury, sia quell'altezza ispiratrice più antica e remota, dalla quale lo *scholasticus* Giovanni di Salisbury prende spunto metaforico per guardare i progetti futuri del mondo su insegnamento di un altro dei suoi maestri, Bernardo di Chartres. La struttura architettonica del sito di Stonehenge ricorda troppo da vicino sia il mitico tempio sferico circondato da un recinto sacro dedicato ad Apollo Iperboreo descritto da Diodoro Siculo, che l'arcipelago greco delle Cicladi come mitico luogo di nascita di Apollo al centro della mappa di Sawley. Di ritorno dalla sua missione presso il papa inglese, con quella forma-arcipelago-tempio ripetuta per tre volte in una vista planimetrica zenitale sulla mappa, Giovanni di Salisbury volle indicare alla cerchia degli altri *scholastici* da quale arcaica altezza metaforica egli aveva valutato la realtà geopolitica del proprio tempo, per dare il senso voluto alla solida costruzione del mondo futuro.

La *Mappa mundi* di Sawley propone un racconto storico-geografico dall'intreccio troppo complicato? No, è solo la mappa di navigazione di un ipertesto gotico in pergamena; o, meglio, di un *hyper-textum*.

Fonte cartografica

Cambridge, Corpus Christy College, the Parker Library, MS 66, pp. 1-64: fol 1^v, *Mappa Mundi* of Sawley; fols. 2-30^v *Imago Mundi* of Honorius Augustodunensis, edited by Henry of Mainz; fols. 30^v-33^v extracts from geographical texts.

Bibliografia

- Allegro G., *La teologia di Pietro Abelardo fra letture e pregiudizi*, in «Scrinium: Quaderni ed estratti di Schede Medievali 9», Palermo, Officina di studi medievali, 1990.
- Badellino O., *Dizionario Italiano-Latino*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1967, II.
- Barber R., *Henry Plantagenet*, Woodbridge, Boydell & Brewer Ltd., reprint 2003.
- Baron R., *Hugues de Saint-Victor lexicographe. Trois textes inédits*, in «Cultura Neolatina» XVI (1956), pp. 109-145.
- Blumenberg H., *La leggibilità del mondo: il libro come metafora della natura*, Bologna, Mulino, 1984.
- Bouchard C.B., *Merovingian, Carolingian and Cluniac Monasticism: Reform and Renewal in Burgundy*, in «Journal of Ecclesiastical History» 41/3 (1990), pp. 365-88.
- Buttiner Ch. H. (editor), *Hugonis de Sancto Victore Didascalion de Studio Legendi, a Critical Text*, in «Studies in Medieval and Renaissance Latin X», Washington, The Catholic University Press, 1939.
- Carruthers M.J., *The Book of Memory: A Study of Memory in Medieval Culture*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.
- Carruthers M.J., *The Craft of Thought. Meditation, Rhetoric, and the Making of Images 400-1200*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998, pp. 8-23.
- Carruthers M.J., *Machina memorialis. Méditation, rhétorique et fabrication des images au Moyen Âge*, Paris, Gallimard, 2002.
- Casti E., *Nomi e segni per l'Africa italiana: la carta geografica nel progetto coloniale*, in «Terra d'Africa 1992», Milano, Unicopli, pp. 13-60.
- Casti E., *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione: semiosi cartografica e autoreferenza*, Milano, Unicopli, 1998.
- Cavicchioli S., *Spazialità e semiotica: percorsi per una mappa*, in «Versus» 73/74 (1997), pp. 4-5.
- Church Historians of England*, vol. 4, part I, London, Seeley's, 1853-58, translated by Joseph Stevenson.
- Chippindale C., *Stonehenge Complete*, London, Thames & Hudson 1994.
- Codazzi A., *Le edizioni Quattrocentesche e Cinquecentesche della "Geografia" di Tolomeo*, Milano-Venezia, La Goliardica, 1950.
- Constable G., *Forgery and Plagiarism in the Middle Ages*, in «Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde» 29 (1983), pp. 1-41.
- Curzi G., *La pittura dei Templari*, Milano, Silvana Editoriale, 2002.
- Dematteis G., *Le metafore della Terra*, Milano, Feltrinelli, 1985.
- Edson E., *Mapping Time and Space. How medieval mapmakers viewed their World*, London, The British Library, 1997.
- Esser K.H., *Über den Kirchenbau des Hl. Bernhard von Clairvaux*, in «Archiv für Mittelrheinische Kirchengeschichte» 5, 1953, pp. 195-222.
- Farinelli F., *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, P.B.E., 2003.
- Flint V.I.J., *Honorius Augustodunensis Imago mundi*, in «Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Age» 57, t. XLIX (Paris, 1983), pp. 7-151.
- Gautier-Dalché P., *La 'Descriptio Mappe Mundi' de Hugues de Saint-Victor*, Paris, Études Augustiniennes, 1988.
- Geary P.J., *Before France and Germany: the Creation and Transformation of the Merovingian World*. New York, Oxford University Press, 1988.
- Green W.M., *Hugo of St Victor De Tribus Maximis Circumstantiis Gestorum*, in «Speculum» XVIII (1943), pp. 484-493.
- Harley J.B. & Woodward D. (eds.), *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, Chicago and London, the University of Chicago Press, 1987.
- Harrison J., *The English Reception of Hugh of Saint-Victor's 'Chronicle'*, in «eBLJ» (2002), Article 1, pp. 1-33.
- Harvey P.D.A., *Mappa Mundi. The Hereford World Map*, London, The British Library, 1996.
- Harvey P.D.A., *The Sawley Map and Other World Maps in Twelfth-Century England*, in «Imago mundi» 49 (1997), pp. 33-42.
- Henning R., *Die Anfänge des kulturellen und Handelsverkehr in der Mittelmeerwelt*, in «Historische Zeitschrift» 139 (1928), pp. 1-33.
- Henrici Archidiaconi Huntendunensis Historia Anglorum. The History of the English, by Henry, Archdeacon of Huntingdon, from B. C. 55 to A. D. 1154. In eight books*, edited by Thomas Arnold (Rolls Series, Rerum Britannicarum medii aevi scriptores, vol. 74. London, Longman, 1879).
- J. Hergenröther, *Handbuch allgemeinen Kirchengeschichte 1-3*, Freiburg, Herder, 1876, II.
- Historia Anglorum: The History of the English People (Oxford Medieval Texts) by Henry of Huntingdon*, Oxford, Oxford University Press, 1996, Diana Greenway Editor.
- Herkenrath R.M., *Regnum und Imperium. Das "Reich" in der frühstaufischen Kanzlei (1138 - 1155)*, Wien, H. Böhlau Nachf., Sitzungsberichte Österreichische Akademie der



- Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse, 264/5, 1969.
- Hollander L.M. (transl.), *Heimskringla: history of the kings of Norway*, Austin, University of Texas Press, 1964.
- Imsen, Steinar (ed.), *Ecclesia Nidrosiensis 1153-1537: Søkelys pås; Nidaroskirkens og Nidarosprovinsens historie*, Trondheim, Tapir Akademisk Forlag, 2003.
- Iseburg W.K. (von), *Stammtafeln zur Geschichte der Europäischen Staaten*, Band I und II, Marburg, J. A. Stargardt, 1953.
- Joannis Saresberiensis Metalogicon*, edidit J.B. Hall, auxiliata K.S.B. Keats-Rohan, Turnholt, Typographi Brepols editores Pontificii, 1991; collana «Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis XCVIII».
- Jolivet J., *Abelardo. Dialettica e mistero*, Milano, Jaca Book, ISTE, 1996.
- Kitchen M., *The Cambridge Illustrated History of Germany*, Cambridge University Press, 1996.
- Lecoq D., *La mappemonde d'Henri de Mayence ou L'image du monde au XII^e siècle*, in «Iconographie médiévale: image, texte, contexte» ed. G. Duchet-Suchaux, Paris, Centre National de la Recherche Scientifique, 1990, pp. 155-207.
- Lago L., *Imago Italiae*, Trieste, Goliardica Editrice, 2002.
- Licini P., *L'enigma, l'etna, la pergamena*, in F. Farinelli (a cura di), «Geotema 1: L'officina geografica / teorie e metodi tra moderno e postmoderno», 1/1995, pp. 75-90.
- Licini P., *Formula picturarum "cibernetica"*, in «Geostorie», 8 (aprile-agosto 2000), nn. 1-2, pp. 25-55.
- Licini P., *Viaggi ipertestuali tra i beni culturali in partenza dalla piattaforma della "Mappa Mundi"*, in L. Rossi e D. Papotti (a cura di), *Alla fine del viaggio*, Reggio Emilia, Diabasis, 2006, pp. 129-162.
- Licini P., *A full image of a cultural space: the Sawley Mappa Mundi as a global memory hypertext*, in *Grenze und Grenzüberschreitung im Mittelalter. 11. Symposium des Mediävistenverbandes, Frankfurt (Oder) von 14. bis 17. März 2005 in Frankfurt an der Oder*, Herausgegeben von U. Knefelkamp und K. Bosselmann-Cyran, Berlin, Akademie Verlag, 2007, pp. 470-489.
- Lomas R., *A Power in the Land: The Percys*, East Linton, Scotland, Tuckwell Press, 1999.
- Lotman Ju. M., *Il girotondo delle muse. Saggi sulla semiotica delle arti e della rappresentazione*, Bergamo, Moretti & Vitali, 1998.
- Marrone C., *Corpi sociali. Processi comunicativi e semiotica del testo*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 287-368.
- Maurer K., *Die Bekehrung des norwegischen Stammes zum Christentum*, München, Kaiser [München], 1855/56, 2 Bände.
- Medley D. J., *The Church and the Empire 1003-1304*, 1910, vol. IV, chap. 7 'The Schoolmen and Theology'. Edited by The Rev. W. H. Hutton, B.D. Fellow and Tutor of S. John's College, Oxford, and Examining Chaplain to the Bishop of Rochester.
- Miller K., *Mappaemundi. Die ältesten Weltkarten*, Stuttgart, Jos. Roth'sche, 1896, III Heft, pp. 21-29 und Tb. II.
- Moretti G., *Gli Antipodi. Avventure letterarie di un mito scientifico*, Parma, Nuova Pratiche Editrice, 1994.
- Norton Ch., *History, Wisdom and Illumination*, in D. Rollason (editor), *Symeon of Durham. Historian of Durham and the North*, in «Studies in North-Eastern History», Stamford, Shaun Tyas, 1998, pp. 61-105.
- Peabody Magoun F., *The Rome of Two Northern Pilgrims: Archbishop Sigeric of Canterbury and Abbot Nikol s of Munkathver*, in «Harvard Theological Review» 33 (1940), pp. 267-289.
- Pike J.B., *Frivolities of Courtiers and Footprints of Philosophers Being a Translation of the First, Second, and Third Books and Selections from the Seventh and Eighth Books of the Policraticus of John of Salisbury*, New York, Octagon Books, 1972 (Copyright 1938 by the University of Minnesota, Reprinted 1972 by special arrangement with The University of Minnesota Press).
- Pitra J.B., *Analecta Sanctae Hildegardis Opera spicilegio solesmensi parata*, in «Analecta Sacra» (Montecassino: Typis Sacri Montis Casinensis 1882, t. VIII, pp. 328-440, 518-582).
- Planché J.R., *The Conqueror and His Companions*, Somerset Herald (London, Tinsley Brothers, 1874), II, chap. VII.
- Raffi A., *Allegoria e analogia in Dante*, relazione tenuta a Dante e l'Allegoria. Tavola Rotonda tra Filosofi e Dantisti, Ameglia (La Spezia) - Monastero del Corvo, Centro Lunigianese di Studi Danteschi, 21.2. 2004.
- Rombai L., *Geografia storica dell'Italia. Ambienti, territori, paesaggi*, Firenze, Le Monnier, 2002.
- Schaff Ph. and Schaff D.S., *History of the Christian Church*. Oak Harbor, WA: Logos Research Systems, Inc., edition 1997.
- Sicard P., *Hugonis de Sancto Victore De Archa Noe. Libellus de formatione arche*, Turnhout, Brepols, 2001.
- Spence R., 'A twelfth-century treatise on the writing of privileges', in «Bulletin of Medieval Canon Law» 12 (1982) pp. 51-63. Publisher: Institute of Research and Study in Medieval Canon Law, Berkeley, California.
- Terkla D., *Impassioned Failure. Memory, Metaphor, and the Drive toward Intellection*, in Jan Swango Emerson and Hugh Feiss O.S.B. eds, *Imagining Heaven in the Middle Ages. A Book of Essays*, New York and London, Garland Medieval Casebooks, vol. 27, 2000, pp. 245-316. Postfazione di Jeffrey Burton Russell.
- Terkla D., *The Original Placement of the Hereford Mappa Mundi*, in «Imago Mundi» Vol. 56 (2004), Part 2: pp. 131-151.
- The Percy out of Normandy*, in «Baronage», vol. VII, n. 5, September-December 2002.
- Verger J., *Le università nel medioevo*, Bologna, il Mulino, 1982.
- Westrem S.D., *The Hereford Map*, Turnhout, Brepols, «Terrarum Orbis 1», 2001.

Note

¹ Questo aspetto è stato evidenziato nella Sessione n. 1302 "The New Nature of Cartography" (International Medieval Congress, July 14, 2004 - Institute for Medieval Studies, Leeds, England), organizzata da Dan Terkla (English House, Illinois Wesleyan University, Bloomington); moderatore Scott D. Westrem (Graduate Center, City University of New York).

² Nel linguaggio verbale come sistema di modellizzazione primaria delle culture, la spazialità ha sempre avuto una valenza semantica decisiva, che contribuisce in modo profondo alla costruzione della significazione umana e sociale. Lo spazio non è solo uno scenario che funge da semplice sfondo terrestre agli eventi più importanti, il luogo naturale di una visione degli oggetti geografici, ma è anche mezzo di comunicazione e veicolo di significazione, luogo di relazione e di valorizzazione. L'analisi linguistica condotta sulla superficie cartografica della *mappa mundi* di tipo enciclopedico conferma, che occorre considerare la spazialità come un potente collegamento significativo, per convogliare contenuti che sembrano non riguardarla in modo diretto, ma che hanno invece a che fare con i sistemi ed i processi sociali nel loro complesso. Su questo aspetto si vedano Farinelli, 2003, pp. 72-73, 78-79; Marrone, 2001, pp. 287-368; Cavicchioli, 1997, pp. 4-5.

³ Sull'ipotesi dell'uso della *Mappa mundi* di Hereford come strumento pedagogico inserito nel complesso programma didattico del pellegrinaggio medievale cfr. Terkla, 2004, pp. 134-139.

⁴ Come afferma Dan Terkla (2000, p. 251): «It is not enough to have these images placed in a mnemonic treasure chest, a *thesaurum inventorum*. One must be able to retrieve them quickly and without confusion. To facilitate efficient recovery for oral delivery, the backgrounds must be arrayed sequentially».



⁵ Sull'esempio della "mappa con la rosa dei venti di Pesaro", o anemometro Boscovich, un cilindro di marmo inciso di cm 55 che raffigura la rete dei venti; databile al II secolo, è oggi al Museo Archeologico di Pesaro (INV. 3.302); cfr Harley e Woodward, 1987, pp. 248-49.

⁶ Per alcuni esempi di questo tipo di *mappae mundi*, sia consentito il rimando a Licini, 2006, pp. 129-162.

⁷ Esser, 1953, pp. 195-222. Si tratta di una tematica molto complessa, per la quale si rimanda anche a Curzi, 2002, p. 11 e note bibliografiche.

⁸ *Hugonis de Sancto Victore Didascalion*, Liber Secundus, VI, De quadriverio, 755C: «magnitudinis vero alia sunt mobilia, ut sphaera mundi, alia immobilia, ut terra».

⁹ Honorius Augustodunensis, o Augustinensis. Compose opere tra gli anni 1106 e 1135. Come si vedrà più avanti in questo studio, Onorio è l'autore di una *Imago mundi*, de *Dispositione Orbis*, un trattato di cosmologia, astronomia, meteorologia e cronologia; tra le numerose sue opere a carattere geografico, si ricorda *De Philosophia mundi* e *Clavis Physicae*, de *Naturis Rerum*.

Honorius Augustodunensis, *Imago mundi*, Liber I, 5. de forma terre: «mundus dicitur quasi undique motus. est enim in perpetuo motu. huius figura est in modum pile rotunda sed instar ovi elementis distincta ... terre forma est rotunda unde et orbis est dicta. si enim quis in aere positus eam desuper inspiceret tota enormitas montium et concavitas vallium minus in ea appareret quam digitus alicuius si pilam pregrandem in manu teneret». Onorio accetta la teoria della sfericità della terra di tradizione cristiana trasmessa da Isidoro di Siviglia; a tale proposito si veda Moretti, 1994, pp. 79-83.

¹⁰ Honorius Augustodunensis, *Imago mundi*, Liber I, "incipit prologus solitarii Christiano": «enim vero cum non solum laborem meum sed et me ipsum tibi debeam praesertim cum me non mihi soli sed toti mundo genitum intelligam omittens invidios tabescentes non me sed scipios livido corde corroden-tes ardua aggrediar molimina quia improbus labor immo karitas vincit omnia. ad instructionem itaque multorum quibus deest copia librorum hic libellus edatur. nomenque ei Imago mundi indatur eo quod dispositio totius orbis in eo quasi in speculo conspiciatur in quo etiam nostre amicitie pignus posteris relinquatur».

¹¹ Cicerone, *Somnium Scipionis*, 20: «Vides habitari in terra rariss et angustis in locis et in ipsis quasi maculis, ubi habitatur, vastas solitudines interiectas, eosque, qui incolunt terram, non modo interruptos ita esse, ut nihil inter ipsos ab aliis ad alios manare possit, sed partim obliquos, partim transversos, partim etiam adversos stare vobis; a quibus expectare gloriam certe nullam potestis». Su questo ed altri temi dell'immaginario geografico passati dal mondo antico a quello medievale si veda Moretti, 1994.

¹² Per Pietro Abelardo, maestro nelle arti del linguaggio che cita spesso il geografo Macrobio, solo grazie alla forma grafica le parole sono in grado di manifestare un'idea estratta dall'osservazione del mondo creato (Jolivet, 1996, pp. 27-36).

¹³ Il termine *chronogeography* è di Bertrand Russell (Harley e Woodward, 1987, p. 326).

¹⁴ Ad esempio *Licaonia* nel Peloponneso e *Iconio* in Anatolia. L'argomento è trattato in dettaglio in Licini, 1995, pp. 75-90; 2000, pp. 25-55; anche in Lago, 2002, pp. 140-142; figg. 178.

¹⁵ «Lo quarto senso si chiama anagogico, cioè sovrasenso; e questo è quando spiritualmente si spona una scrittura, la quale ancora sia vera eziandio nel senso letterale, per le cose significata significa de la superne cose de l'eternal gloria ... E in dimostrare questo sempre lo litterale dee andare innanzi si come quello ne la cui sentenza li altri sono inchiusi, e senza lo quale sarebbe impossibile ed irrazionale intendere a li altri, e massimamente a lo allegorico» (*Convivio*, II, Canzone Prima, 6-8).

¹⁶ 'Prologus', 2-16. Perciò, continua *Hugues de Saint-Victor*: «Nos autem non depingere, sed describere mappam mundi proponimus in hoc opere, id est non res nec rerum imagines, sed potius significationes». Cfr. Gautier-Dalché, 1988, pp. 54-55, 133; Edson, 1997, p. 145. Le descrizioni sono tratte dalle opere *De Arca Noe Mystica* e *Chronicon*.

¹⁷ *Hugonis de Sancto Victore Didascalion*, Liber Secundus, XX, Divisio mechanicae in septem: Tertia. Navigatio; le citazioni di Ugo di Saint-Victor sono tratte da Buttimer, 1939.

¹⁸ «litteralis scientia. littera proprie est figura quae scribitur» in *Didascalion*, Liber Secundus, XXVIII, De logica quae est quarta pars philosophiae.

A suo modo di vedere, il significato espresso dalle qualità fisiche degli oggetti geografici naturali è di gran lunga più affidabile di quello portato dalle parole di ogni lingua letteraria: infatti, mentre il lessico si è andato consolidando, evolvendo e cambiando con l'uso del linguaggio umano attraverso il tempo, è invece la Natura ad averne dettato il primo; in *Didascalion*; Liber Primus, X, Quid sit natura. Cfr. Anche Edson, 1997, p. 159.

¹⁹ Carruthers, 1998, pp. 8-23. Sul funzionamento della mappa del mondo di Hugues de Saint-Victor si veda Carruthers, 2002, pp. 167-168.

²⁰ Edson, 1997, p. 159. Come si apprende dal *Didascalion* (Liber Secundus, XIX: De geometria; XXI: lanificio; XXII: armatura. Liber Quartus, I: De studio divinarum scripturarum; V: De interpretibus; XIII: Qui bibliothecas fecerint), dal punto di vista della logica costruttivista la storia evolutiva dell'umanità intera si dispiega ad esempio attraverso le misurazioni della terra che l'antico Egitto ha inventato per ritrovare i limiti confinari dei terreni dopo il ritiro della piena del fiume Nilo; oppure grazie al nuovo modo di navigare che i Greci hanno trovato armando la nave con un *telon* per sfruttare i venti. È una storia universale che ha avuto un inizio sulla Terra ed intende non finire ancora: essa passa attraverso la mente ingegnosa degli interpreti della Natura che hanno saputo estrarre le leggi dai suoi oggetti geografici, quali Tolomeo, e degli scrittori *toti orbe quaerentes* che hanno costruito biblioteche universali. E ancora: con l'invenzione della pergamena, del teatro, della logica greca e di quella romana, ma anche attraverso racconti del Vecchio e il Nuovo Testamento, quali il passaggio del popolo ebraico dallo stato nomade a quello stanziale.

²¹ «Geometria tres habet partes, planimetriam, altimetriam, cosmimetriam. planimetria planum metitur, id est, longum et latum, et extenditur ante et retro, dextrorsum et sinistrorsum. altimetria altum metitur et extenditur sursum et deorsum. nam et mare altum dicitur, id est, profundum, et arbor alta, id est, sublimis. cosmos mundus interpretatur, et inde dicta est cosmimetria, id est mensura mundi. haec metitur sphaerica, id est, globosa et rotunda, sicut est pila et ovum, unde etiam a sphaera mundi propter excellentiam dicta est cosmimetria, non quia tantum de mundi mensura agat, sed quia mundi sphaera inter omnia sphaerica dignior sit.» (*Didascalion*, Liber Secundus, 13: *de geometria*). E anche *Didascalion*, Liber Primus, XI: De ortu logicae.

²² L'opera *Chronicon* non è mai stata pubblicata per intero. Il prologo è stato pubblicato a cura di Green, 1943, pp. 488-92; si veda anche Carruthers, 1990, pp. 261-266. I nomi geografici sono stati trascritti da Baron, 1956), pp. 139-145. Per un'indicazione filologica e bibliografica completa sulla pubblicazione di singole parti del *Chronicon* si veda Harrison, 2002), pp. 4-6; *De archa Noe. Libellus de formatione archae* Sicard, 2001).

²³ Edson, 1997, pp. 12, 162. Lezioni tenutesi di fronte ad una mappa sono registrate in documenti che vanno dall'anno 298 (Eumenes di Autun) al 1427 (Bernardino da Siena).

²⁴ *Hugonis de Sancto Victore Didascalion*, Liber Secundus, XIX: Item.

²⁵ Verger, 1982, pp. 57-59. L'ordine cistercense venne fondato da san Roberto nel 1098.

²⁶ In *Metalogicon*, 'Liber Primus' [0825]: cap. V [0833A]. Tra loro Rodbertus Pullus (Robert Pullen), il futuro cardinale e segretario di papa Eugenio III, che insegnò ad Oxford nel 1133, e Robert di Melun (Melidensis), filosofo e teologo inglese, nato intorno al 1100 e morto ad Hereford nel 1167. Egli prese il nome di Melun, vicino a Parigi, dove, dopo aver studiato con Ugo di Saint-Victor e forse anche con Abelardo, insegnò filosofia e teologia. Tra i suoi studenti ci furono Giovanni di Salisbury e Thomas Becket. Attraverso l'influenza di quest'ultimo, Robert di Melun divenne Vescovo di Hereford nel 1163.

²⁷ A questo stesso fine, nel prologo al suo trattato *Chronicon* Ugo invita ogni studente della scuola di Saint-Victor a leggere un testo manoscritto con la storia del mondo sempre da uno stesso codice. Deve essere sempre quello, affinché rimangano impresse nella sua memoria perfino le caratteristiche materiali di ogni pagina del volume prescelto: cancellazioni, decorazioni, *marginalia*. Il volume scelto per apprendere la storia deve essere infatti il basamento inamovibile sul quale ogni studente, quale *architectus* di se stesso, può elevare la costruzione della propria struttura cognitiva mediante lo studio ordinato della scrittura manoscritta, disposta a sua volta secondo righe di testo incolonnate in colonne-pilastri, come quelli che sorreggono la struttura architettonica di un edificio vero, costruito a sua volta secondo le leggi fisiche della stabilità (Carruthers, 1998, pp. 21-25).

²⁸ Sul modello della costruzione del tempio interiore. Si veda in particolare M. J. Carruthers, 1998, "Collective memory and *memoria rerum*: An architecture for thinking", pp. 18-23.

²⁹ Si trattò di un incontro di due scuole che fece scaturire un'azione combinata tra coloro che rappresentavano l'intelligenza del mondo cristiano e coloro che avevano ereditato l'intelligenza del mondo antico (Verger, 1982, p. 178).

³⁰ Per la teoria di Abelardo e le critiche mosse da san Bernardo si veda Allegro, 1990, p. 19.

³¹ CCCC 66, pp. 1-64: fol 1v *Mappa Mundi*, fols. 2-30v *Imago Mundi* of Honorius Augustodunensis; fols. 30v-33v extracts from geographical texts. Per una descrizione dei testi dell'intero codice si veda Norton, 1998, pp. 61-105. Alcuni studi mettono in dubbio che sia Durham la località di manifattura della prima parte del CCCC 66 (Norton, p. 72 e nota 22).

³² Lo studio più recente su questa mappa e sulle successive versioni della *Imago mundi* di Onorio è Harvey, 1997, p. 41. Una trascrizione quasi completa dei nomi di luogo mostrati dalla mappa di Sawley in Miller, 1896, pp. 21-29 und Tb. II.

³³ Come ha dimostrato Harvey (1997, p. 33), l'abbinamento del nome del curatore del testo scritto alla carta del mondo allegata insieme al testo stesso non è giustificato da alcuna prova. Come si vedrà più avanti, anche l'analisi dei contenuti geografici conferma quanto Harvey afferma.

³⁴ Sawley manuscript, fol. 3v (CCCC, MS 66, p. 6); Honorius Augustodunensis, *Imago Mundi*, Liber I, "Incipit liber Honorii inclusi de Imagine Mundi", 1. De forma mundi.

³⁵ Dal titolo di un'altra delle opere filosofiche dello *scholasticus* Onorius (Honorius Augustodunensis, o Augustinensis) composte tra gli anni 1106 e 1135. Come si vedrà più avanti in questo studio, Honorius è l'autore di una *Imago Mundi, de Dispositione Orbis*, un trattato di cosmologia, astronomia, meteorologia e cronologia; tra le numerose sue opere a carattere geografico si ricordano *De Philosophiâ mundi* e *Clavis Physicæ, de Naturis Rerum*.

³⁶ Cambridge, Corpus Christi College, MS 66, c. 4 dextra.

³⁷ Nell'anno 800 Carlomagno aveva ricevuto dal pontefice di Roma il titolo di *Imperator Augustus*, a ricordo del titolo degli imperatori romani, sia nella Roma antica, che nella Bisanzio

dell'epoca. Entro il 911, la parte orientale e quella occidentale della regione di Franconia furono completamente separate: quest'ultima continuò come regno dei Franchi, mentre la prima come regno dei Germani. Cfr. Geary, 1988, pp. 1-150.

³⁸ Miller, 1896, p. 22; Flint, 1983, pp. 7-151. Per ogni riferimento ai brani tratti dal testo della *Imago mundi* di Honorius Augustodunensis (Onorio), si farà d'ora in poi riferimento alla edizione a cura di Flint.

³⁹ Proprio l'incoronazione di Lotario II, re di Germania (1125-1137) e Sacro Romano Imperatore (1133-1137), rappresentò la vittoria della monarchia elettiva su quella ereditaria.

⁴⁰ Sono almeno dodici le versioni integrali della *Imago mundi* di Onorio scritte entro il secolo XII e giunte fino ai giorni nostri, oltre ad altre copie manoscritte parziali, o tarde, in tutto più di duecento. Tuttavia, se si escludono alcune mappe molto schematiche, nessuna di queste versioni manoscritte include una mappa del mondo come quella di Sawley (Flint, 1983, pp. 19-20; Lecoq, 1990, p. 160; Harvey, 1997, p. 35).

⁴¹ Heinrich I (Felix von Harburg 1142-1153). Ad Heinrich I successe Arnold von Seelenhofen (1153-1160).

⁴² Ildegarda di Bingen era in rapporti epistolari con Eleonora d'Aquitania, moglie di Enrico II d'Inghilterra, e suo figlio (J.B. Pitra, 1882, VIII. 556).

⁴³ *De doctrina privilegiorum* (4.6) in Herkenrath, 1969, pp. 62.

⁴⁴ Honorius Augustodunensis, *Imago Mundi*, Liber III, 38. decima persecutio. Onorio morì probabilmente a Regensburg nel 1156, tre anni dopo l'Arcivescovo Enrico di Magonza (Edson, 1997, p. 112, nota 4).

⁴⁵ È il caso di una lista di testi datati 1202 (proprietà: Rochester Cathedral Priority), dove è evidente la segnalazione *Mappa mundi* (cfr. Harvey, 1997, p. 39; Norton, 1998, p. 101).

⁴⁶ Harvey, 1996, p. 22; Norton, 1998, p. 74. Il sito di Sawley viene definito «terra nebulosa et pluviosa» e per la maggior parte spoglio e senza frutto. A differenza della maggior parte delle fondazioni cistercensi, Sawley non era situata in un posto isolato, perché si trovava lungo la direttrice nord-sud di una strada importante e forniva alloggio ai viaggiatori, affrontando spese gravose. Inoltre era più esposta di altri siti alle irruzioni degli Scozzesi e soffrì più volte «la spoliazione crudele e inumana di tutti i suoi arredi e il terrificante incendio di alcuni dei suoi edifici».

⁴⁷ L'ipotesi di contatti tra il costruttore anonimo del *Liber* di Sawley rilegato insieme alla mappa del mondo e Ugo di Saint-Victor è confermata dall'analisi di Norton, *History*, 1998, pp. 103-104 e nota 86.

⁴⁸ In alto nel disegno, dove è collocato il Paradiso Terrestre originario, proprio secondo la fondamentale distinzione di tale spazio rispetto alla geografia del mondo adottata anche da Ugo di Saint-Victor, il quale sottolinea in tal modo la differenza tra *conditio* originaria ed epoche storiche successive alla cacciata di Adamo ed Eva, epoche tutte orientate alla *restauratio* della perfetta condizione originaria; si veda a tale proposito Harrison, 2002, p. 6.

⁴⁹ Si tratta di un dispositivo cognitivo di tipo euristico per "cavare fuori" significati; cfr. Carruthers, 1998, cap. "Collective memory and *memoria rerum*: An architecture for thinking", p. 19.

⁵⁰ Westrem, 2001, 'Europe - Level 6', nn. 756-837; Flint, 1983, p. 10; Lecoq, 1990, pp. 161-164.

⁵¹ «Contra Hispaniam versus occasum sunt in oceano hec insule Britannia Anglia Hibernia Tanatos cuius terra quovis gentium portata serpentes perimit. insole in qua fit solstitium Orca-des .xxxiii. Scotia Thile cuius arbores numquam folia depunt et in qua vi. mensibus videlicet estivis est continuus dies .vi. hibernis continua nox».

⁵² «Cicladis dicuntur quod in rotundo sint posite cyclon enim orbis dicitur ... Delos in medio Cicladum est sita a civitate ieu-



sdem nominis dicta» (Honorius Augustodunensis, *Imago mundi*, Liber I, 33. de insulis).

⁵³ Dematteis, 1985, pp. 89-99. Nel nostro caso, la verifica sulla rappresentazione geografica di età medievale viene condotta attraverso i criteri semiotici teorizzati per le arti figurative in Lotman, 1998, pp. 63-65: un segno grafico di riconoscimento tra due estremi affini sullo sfondo di una base geografica in comune è sempre indirizzato a qualcuno in particolare; all'osservatore, nel caso della mappa, perché il riconoscimento di somiglianza di un dato fenomeno culturale ad un altro, evidenziato da un tratto accomunante, richiede sempre un presupposto convenzionale: l'evidenziazione del tratto che rientra in un determinato linguaggio, dal punto di vista del quale alcuni elementi sono ritenuti fondamentali e portatori di significato, mentre altri non sono ritenuti tali.

⁵⁴ Questo tipo di immagine che raffigura un luogo specifico offre pertanto un massimo di riconoscibilità con uno schema minimo di riconoscimento attraverso un minimo di informazione. Da questo punto di vista, la tecnica di schematizzare e di ri-presentare sulla *mappa mundi* le caratteristiche salienti di un luogo vero in una immagine che ne conserva gli stessi elementi caratteristici non è poi molto lontana dal moderno concetto di "iconema" in quanto, in analogia con i termini fonema, morfema, grafema, questo termine indica oggi un elemento di natura antropica, come un edificio monumentale caratteristico, o un oggetto geografico naturale, che, per il suo rilevante carico simbolico, denota con la sola sua presenza sulla carta un territorio preciso. Per un approccio geografico al tema, si veda L. Rombai, 2002.

⁵⁵ Assente nella trascrizione toponomastica di K. Miller.

⁵⁶ Cicerone usa "Taurus Mons" per designare la regione montuosa dell'Anatolia; cfr. Barellino, 1967, II, p. 1499: sub vocem "mons".

⁵⁷ Circa 325 b.C.

⁵⁸ Honorius Augustodunensis, *Imago mundi*, Liber I, 29. Britannia.

⁵⁹ Qui il disegno è stato leggermente semplificato rispetto alle altre due mappe che identificano rispettivamente *Cyclades insule e mons dei*.

⁶⁰ Nel secolo XII il funzionamento della *machina rerum* per costruire il mondo in mano agli uomini è in analogia con la *machina universalis* che è servita al Creatore per costruire tutti gli oggetti geografici dell'Universo e la *machina aetherea* che lo fa funzionare con moto perpetuo in eterno; cfr. Carruthers, 1998, p. 24.

⁶¹ Translation Loebe, edition 1939, pp. 36-39.

⁶² Hergenröther, 1876, II, p. 721. Olaf Haraldsson andò in Inghilterra tra gli anni 1009-1012. Nel racconto *Heimskringla*, Snorri Sturluson scrive che Olaf Haraldsson era accompagnato da Thorkell. Si veda Schaff, 1997, vol. IV, chap. 2: I. The Conversion of England, Ireland, and Scotland; II. The Conversion of France, Germany, and Adjacent Countries; III. The Conversion of Scandanavis.

⁶³ *Heimskringla*, or *The Chronicle of the Kings of Norway Saga of Olaf Haraldson*: Part I. Scritta originariamente in antico norvegese intorno al 1225 da Snorri Sturluson; tradotta in inglese da Samuel Laing (London, 1844). Si veda Hollander, 1964.

⁶⁴ Nidaros, oggi Trondheim. Insieme alla cattedrale di Nidaros, il Palazzo arcivescovile mantenne una posizione unica nel suo genere nella storia della Norvegia. A partire dalla metà del secolo XII, la sede arciepiscopale di Nidaros divenne infatti il centro spirituale, ma anche politico non solo del regno di Norvegia, ma anche delle isole Faroes, Shetland, l'Isola di Man, Island e Greenland (Maurer, 1855/56, I, iii, p. 462). L'Università di Trondheim ha pubblicato la storia della provincia arcivescovile di Nidaros: Imsen, Steinar (ed.), 2003.

⁶⁵ La località è segnalata per la prima volta da Sigeric arcivesco-

vo di Canterbury lungo il percorso da lui compiuto verso Roma nell'anno 972; è la stazione n. 65: *Bar*. Sulle tappe di questo tracciato si veda Miller, 1896, p. 157, nota 8. Il secondo itinerario noto venne scritto dal monaco scandinavo Nikolaus di Munkathver nel 1154; cfr. Peabody Magoun, 1940, pp. 267-289.

⁶⁶ Nella pace di Benevento.

⁶⁷ Giovanni di Salisbury, *Polycraticus*, VI, 24; P.L. CXCIX, 623.

La *Bulla Laudabiliter* venne inserita in *Expugnatio Hibernica* di Giraldus Cambrensis, edita intorno al 1188, dove si affermò che il documento fu portato dall'Italia all'Inghilterra proprio da Giovanni di Salisbury.

⁶⁸ Come Giovanni di Salisbury afferma in *Polycraticus*; si veda Pike, 1972, p. 109.

⁶⁹ L'opera *Metalogicon* venne scritta da Giovanni di Salisbury subito dopo la morte di papa Adriano IV, avvenuta il 31 agosto 1159; quindi quest'opera risale all'autunno del 1159 o ai primi mesi del 1160.

⁷⁰ *Joannis Saresberiensis Metalogicon*, 1991, pp. XVI-208. La sottolineatura è di chi scrive.

⁷¹ Sull'origine norvegese di Rollo si veda Isemburg, 1953, ES, 46, 47.

⁷² *The Church Historians of England*, 1853-58: «Richard of Hexham's The Battle of the Standard, a.D. 1138». Guglielmo de Percy era stato anche il testimone alla firma della lettera di conferma data da re Enrico II a Nostell Priory nel luglio 1157 e a Whitby Abbey.

⁷³ Dal nome della località di Perci, vicino a Villedieu, in Normandia. La famiglia Percy discende da un Mainfred, danese, che aveva preceduto Rollo in Neustria. Goffredo, il figlio di Mainfred, aveva seguito il padre al servizio di Rollo. Cfr. Lomas, 1999, pp. xvii, 254. Si veda anche *The Percy out of Normandy*, in «Baronage», vol. VII, n. 5, September-December 2002; Planché, 1874, II, 7.

⁷⁴ *Metalogicon*, 'Liber Primus' [0825]: cap. V [0833A].

⁷⁵ In *De doctrina privilegiorum* (3.6). Scritta nel 1147 durante il soggiorno di papa Eugenio III e della curia papale in Francia, è una raccolta anonima di privilegi, rimaneggiata intorno agli anni 1155-58 e da allora aggiunta alla versione francese di Bernardo *Summa dictaminum*. Edizione basata sul documento in Br-Brugge, Stadsbibliotheek, cod. 549, fols. 84'-88' (Bernardus, *Summa dictaminum*: fols. 57'-105'), XIII. saec. beginning, French; si veda Spence, 1982, pp. 56-63.

⁷⁶ *Joannis Saresberiensis Metalogicon*, Liber Tertius [0889]: «[0889A] Anni fere viginti elapsi sunt, ex quo me ab officinis et palaestra eorum qui logicam profitentur, rei familiaris avulsit angustia, et consilium amicorum quibus non obtemperare non potui. Exinde, ut ex animi mei sententia verum fatear, nec in transitu, vel semel dialecticorum attingi scripta, quae, vel in artibus, vel in commentariis, aut glossematibus scientiam pariunt, aut retinent, aut reformant. Aliis namque, et non modo diversis, sed adversis fere occupationibus interim distractus sum; ut vix vel ad horam, et hoc quodammodo furtim, philosophari licuerit. Siquidem Alpium juga transcendere decies, egressus Angliam; Apuliam secundo peragravi; dominorum et amicorum negotia in Ecclesia Romana saepius gessi, et emergentibus variis causis [0889B] non modo Angliam, sed et Gallias multoties circuii».

I nomi di tutti gli allievi in *Metalogicon*, 'Liber Primus' [0825]: chap. 5 [0832B-0833B].

⁷⁷ Chippindale, 1994, p. 20. Enrico di Huntingdon scrisse la sua *Historia Anglorum* su sollecitazione dell'Arcivescovo di Canterbury Teobaldo, lo stesso che inviò Giovanni di Salisbury alla corte papale di Adriano IV. Si veda anche *Henrici Archidiaconi Huntendunensis Historia Anglorum. The History of the English, by Henry, Archdeacon of Huntingdon*, 1879; *Historia Anglorum: The History of the English People*, 1996.

⁷⁸ Cfr. Blumenberg, 1984, p. 13.

